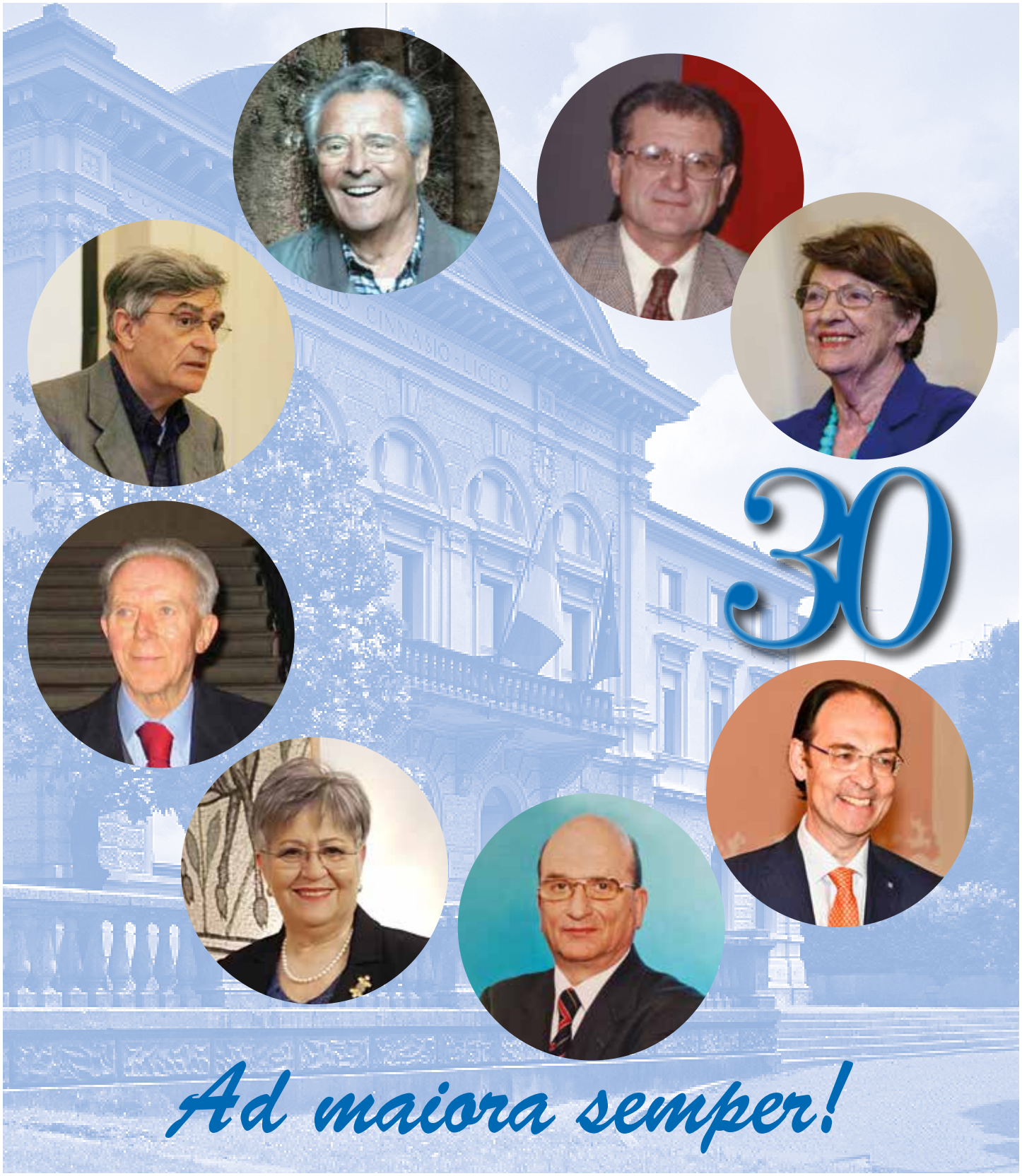
La Voce degli Stelliniani

Anno XXIII
N. 2
Dicembre 2024

Rivista culturale
dell'Associazione
'Gli Stelliniani'



Periodicità semestrale – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB UDINE

Sommario

Editoriale
Elettra Patti, *Ad maiora semper!* ..... pag. 3

La tribuna
Andrea Purinan, *I Trent'anni degli Stelliniani* ..... pag. 4

Soci onorari
Andrea Purinan, *Conversazione con i soci onorari del 2024* ..... pag. 5

Incontri e conferenze
Enrico Petris, *Le iniziative per il ventennale della scomparsa di Sergio Sarti* ..... pag. 9

Viaggi ed escursioni
Stefano Perini, *Tra la natività di Valeriano e quelle di Poffabro* ..... pag. 11

Elettra Patti, *Visita all'Isola degli Armeni e al Ghetto ebraico* ..... pag. 14

Presentazione libri
Elettra Patti, *«Cominciai ad aspettare con ansia e desiderio il momento di andare al liceo».* ..... pag. 16

Caro Professore...
Pino De Vita, *Renzo Tubaro (Codroipo 1925 - Udine 2002)* ..... pag. 18

Stelliniani illustri
Stefano Perini, *Uno stelliniano 'osovano': Giorgio Gurisatti* ..... pag. 20

Presentazione libri
Chiara Tonutti, *'I ragazzi di Piazza I Maggio' incontrano i corsisti della UTE udinese* ..... pag. 21

Ricerche storiche
Fiammetta Piaia, *Grimoaldo, re dei Longobardi e duca di Benevento* ..... pag. 22

La pagina della scrittura
Adriano Nascimbeni, *Il marito bello* ..... pag. 24

Visite a mostre ed esposizioni
Il 'Coraggio' di Illegio ..... pag. 27

La pagina della scrittura
Il Friuli di Sergio Zannier ..... pag. 28

Album di famiglia
I quarant'anni della III B 1983/84... ..... pag. 30
...e i cinquanta della III E 1973/74
I cinquantacinque della III B 1968/69 ..... pag. 31

Gli auguri di Natale ..... pag. 31

Agenda
Consuntivo 2024 ..... pag. 32

QUESTA RIVISTA È STATA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DELLA

FONDAZIONE FRIULI

COME DIVENTARE SOCIO

Quote associative annuali

sostenitore: ..... € 50 simpatizzante: ..... € 30
ordinario: ..... € 30 studente universitario: ..... € 10

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti e il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto, anche se non più in servizio. Possono aderire come soci simpatizzanti tutti coloro che, pur non godendo dei requisiti per iscriversi come soci ordinari o sostenitori, condividano le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione e le altre notizie che la riguardano sono reperibili sul sito internet dedicato.

L'iscrizione avviene:
- rivolgendosi alla segreteria dell'Associazione: cell. 348/9136405
- compilando il modulo che si può scaricare dal sito internet dell'Associazione e inviandolo all'indirizzo di posta elettronica, corredato della ricevuta di versamento sul c.c.b. n° 000105327557, presso la banca Unicredit, agenzia Udine Vittorio Veneto - Codice IBAN IT 02 R 02008 12313 000105327557

L'indirizzo di posta elettronica e quello del sito internet dell'Associazione sono:

segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it

Trovaci su

Vi aspettiamo con le vostre foto e i vostri contributi

In copertina
Isabella Baccetti Londero e Pasquale D'Avolio, presidi fondatori dell'Associazione «Gli Stelliniani», con i presidenti che si sono succeduti alla guida del sodalizio dal 1995: Lino Comand, Pier Eliseo De Luca, Andrea Bergnach, Elettra Patti, Gabriele Damiani e Andrea Purinan

SOSTENIAMO LA CULTURA DEL DONO!

ASSOCIAZIONE FRIULANA DONATORI SANGUE

AFDS

La Voce degli Stelliniani

Rivista culturale - **Anno XXIII, N. 2 – Dicembre 2024**
segreteria@stelliniani.it

Direttrice editoriale
Elettra Patti, elettrapatti@gmail.com, 347/9241345

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direzione e redazione
Associazione 'Gli Stelliniani'
c/o Liceo 'Jacopo Stellini' - Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Comitato di redazione
Elettra Patti, Andrea Purinan, Enio Decorte, Pino De Vita, Giovanni Gardenal

Hanno collaborato a questo numero
Pino De Vita, Adriano Nascimbeni, Elettra Patti, Andrea Purinan, Stefano Perini, Enrico Petris, Fiammetta Piaia, Chiara Tonutti, Sergio Zannier

Consiglio direttivo
Presidente: Andrea Purinan
Vicepresidente: Stefano Perini
Presidente onorario: Daniele Picierno

Luca Gervasutti (dirig. scolastico), Enio Decorte, Pino De Vita, Chiara Fragiacomo, Giovanni Gardenal, Elettra Patti, Giacomo Patti, Matteo Sarti, Francesca Tamburlini, Chiara Tonutti, Alberto Valiera, Francesca Venuto, Francesco Zorgno

Collegio Probiviri
Paolo Alberto Amodio, Lionello D'Agostini, Pier Eliseo De Luca

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla, Ettore Giulio Barba, Daniele Tonutti

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiandetti, Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine, N° 27/2000 del 30/11/2000

Ad maiora semper!

di *Elettra Patti*

Nel numero estivo abbiamo levato i calici per brindare alla quarantacinquesima uscita di questa rivista, ma ben presto avremo un'altra ben più importante ricorrenza da celebrare: infatti il prossino 24 febbraio 'Gli Stelliniani' compiranno trent'anni di vita.

Se tale ragguardevole traguardo sia stato raggiunto *cum laude*, non sta a noi del direttivo giudicarlo, ma una cosa è certa: ce l'abbiamo messa tutta! Ed è questo il messaggio che vuole trasmettere l'immagine di copertina, in cui compaiono, a fare corona intorno all'edificio dello Stellini, i medaglioni congiunti di Isabella Baccetti Londero e Pasquale D'Avolio, i due presidi che hanno fortemente voluto, nel momento in cui l'una passava il testimone all'altro, la costituzione di questo sodalizio. E, a completare la ghirlanda, i sei presidenti che finora si sono succeduti alla sua guida: Lino Comand, Pier Eliseo De Luca, Andrea Bergnach, Elettra Patti, Gabriele Damiani e Andrea Purinan, al cui impegno si deve la longevità della nostra associazione. Ma ciò che ne ha veramente garantito la vitalità è la fede nei valori che stanno alle radici della nostra civiltà e ai quali di generazione in generazione vengono formati i giovani che frequentano lo Stellini.

Veniamo ora a illustrare i contenuti di questo numero. In 'tribuna' troviamo un articolo del Presidente che, scritto proprio in vista del trentennale, riassume la storia dell'Associazione, richiamando le tappe fondamentali del suo percorso e anticipando alcune delle iniziative alle quali stiamo pensando per dare la giusta rilevanza all'importante anniversario. Ancora un contributo di Andrea Purinan compare nella rubrica riservata ai soci onorari con l'intervista alla preside Isabella Baccetti Londero e al notaio Paolo Alberto Amodio, che pure ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita dell'Associazione e l'ha poi sostenuta «con la sua autorevolezza morale e la sua competenza professionale».

Segue nella sezione 'Incontri e conferenze' un articolo dedicato agli eventi organizzati per il ventennale della scomparsa di Segio Sarti: a illustrarli Enrico Petris che vi ha svolto un ruolo considerevole.

Troviamo poi nella rubrica 'Viaggi ed escursioni' una dotta, ma sempre brillante, relazione di Stefano Perini sulla visita che gli Stelliniani hanno fatto in due località della provincia pordenonese: a Valeriano per ammirare le due chiese affrescate dal Pordenone, e a Poffabro attirati dalla fama dei suoi presepi, che a dire il vero i visitatori hanno trovato un tantino esagerata, mentre hanno apprezzato la bellezza dell'antico borgo magistralmente ristrutturato.

Nella medesima sezione compare la mia relazione sulla interessante e ben riuscita escursione a Venezia, alla quale eravamo stati accuratamente preparati dal prof. Claudio Giachin, esperto anche di storia armena ed ebraica, la cui conoscenza gli Stelliniani hanno potuto approfondire visitando il Monastero mechitarista e il Ghetto ebraico.

Un altro mio contributo inaugura la nuova rubrica 'Presentazione libri', illustrando il volume dedicato da Enrico Petris ad alcuni letterati friulani che nelle loro opere hanno ricordato «i propri trascorsi al liceo classico udinese».

A Chiara Tonutti è stato invece affidato il compito di riferire di una seconda presentazione dei *Ragazzi di Piazza I Maggio*, svoltasi questa volta all'Università Udinese della Terza Età, proprio nella sala intitolata al prof. Bruno Londero, «benemerito della UTE e stelliniano 'stellato'»

Nella rubrica 'Caro Professore…' Pino De Vita, che in passato ha pubblicato nella nostra rivista molte pagine, allo stesso tempo scanzonate e nostalgiche, per ricordare i suoi ex professori dello Stellini, ha voluto questa volta parlarci di un docente delle medie che ha avuto un ruolo non secondario anche nel prosieguo della sua crescita culturale e umana negli anni del liceo, il pittore Renzo Tubaro.

Per la sezione 'Stelliniani illustri' Stefano Perini ha ricostruito la figura di Giorgio Gurisatti, un medico che durante la Resistenza si unì ai partigiani della 'Osoppo', mentre Fiammetta Piaia, appassionata di storia medievale, e specialmente di quella riguardante il Friuli, ha tratteggiato a grandi linee la biografia del re longobardo Grimoaldo.

Molte in questo numero le pagine riservate alla scrittura degli Stelliniani, che accolgono un lungo racconto di Adriano Nascimbeni con finale a sorpresa e alcune poesie in lingua friulana ispirate a Sergio Zannier dall'amore per la sua terra.

L'Album di famiglia' si arricchisce grazie alla generosità delle classi III B 1968/69, III E 1973/74 e III B 1983/84, che hanno voluto condividere con i lettori della «Voce» le fotografie scattate in occasione dei loro festosi ritrovi annuali. In questa rubrica trova ospitalità anche l'istantanea scattata nel corso di un incontro avvenuto in uno storico locale di Udine allo scopo di scambiarci gli auguri natalizi.

L'ultima pagina contiene, come d'abitudine nella edizione di dicembre, il consuntivo delle attività organizzate dall'Associazione nel corso dell'intero anno, attività che sono state numerose e di rilievo.

I Trent'anni degli Stelliniani

Trenta. Come la media dei giorni di un mese, come l'età nella quale ci si fa una famiglia, come il voto più alto di un esame universitario. Trent'anni fa era il 1995, che non fu soltanto l'anno in cui *Forrest Gump* vinse il Premio Oscar, venne fondata la piattaforma *eBay* e si concluse la guerra nell'ex Jugoslavia. Fra le molte date che sono passate alla storia, ve ne sono infatti alcune che hanno un posto indelebile nel nostro calendario.

La prima è quella del 20 febbraio, quando nello studio del notaio Tania Andrioli vennero firmati l'atto costitutivo e lo statuto di un'associazione chiamata 'Gli Stelliniani', la cui sede era presso il Liceo-Ginnasio 'Jacopo Stellini' di Udine. Il 'comitato promotore' era formato dalla preside emerita Isabella Baccetti Londero e dal preside in carica Pasquale D'Avolio, dagli avvocati Lino Comand e Pier Eliseo De Luca, dal giornalista Licio Damiani, dalla professoressa Mara Govetto e dalla segretaria dell'istituto Elvina Del Negro. E gli scopi del sodalizio – come si leggeva all'art. 3 dello statuto – erano quelli di «mantenere e rinsaldare i vincoli di amicizia fra quanti hanno frequentato o prestato la propria attività in favore del Liceo; di promuovere e organizzare conferenze, dibattiti, mostre d'arte, pubblicazioni, premi letterari e scientifici, corsi culturali e laboratori grafici, visite a musei e luoghi di interesse storico, artistico e scientifico; contribuire ad approfondire e diffondere gli interessi culturali che il Liceo di volta in vola promuove e favorisce nell'ambito del processo formativo dei giovani».

La seconda è quella del 24 febbraio, quando in aula magna il preside D'Avolio tenne il discorso di presentazione davanti ad un folto pubblico di ex allievi e l'avvocato Comand lesse lo statuto, che fu approvato per acclamazione. *La carica degli "stelliniani"* avrebbe titolato il Gazzettino, facendo eco al Messaggero che qualche settimana prima aveva scritto: *Ed ecco 'Gli stelliniani'*.

La terza è quella della convocazione, sempre in aula magna, della prima assemblea dei soci e dell'elezione di Lino Comand come primo presidente. Era il 26 maggio e proprio in quelle ore Bill Gates pubblicava il memorandum *L'ondata di Internet*, con cui annunciava la rivoluzione informatica che avrebbe cambiato la storia del pianeta.

Gli Stelliniani si apprestano, dunque, a festeggiare i loro trent'anni e già il fatto di essere arrivati a questo traguardo rappresenta una conquista. Il battesimo della nuova creatura era stato salutato, infatti, non solo da molti evviva, ma anche con qualche sospiro di sufficienza da parte di chi pensava che un'associazione come quella non avesse un domani. I soliti pessimisti forse pensavano che un sodalizio di ex studenti sarebbe presto diventato un'accolita di reduci, destinati a ritrovarsi, sempre più rari e ingrigiti, a lodare davanti a un calice il tempo che fu. Non è andata così, per fortuna, anche perché, nel frattempo, nuovi stelliniani sono usciti idealmente dai banchi e hanno preso il posto dei fondatori. Dobbiamo ringraziare, pertanto, quanti mi hanno preceduto in questo incarico dopo Lino Comand e cioè Pier Eliseo De Luca, Andrea Bergnach, Elettra Patti, Gabriele Damiani oltre a Daniele Picierno e a tutti quelli che hanno collaborato con noi.

È stato per merito di questo comune impegno che in questi trent'anni abbiamo fatto così tanto: dalla celebrazione del Bicentenario dello Stellini (2008) alla pubblicazione del volume sulla sua storia (2010); dall'intitolazione del Lungoroggia Vigevani (2015) a quella della Scalinata Sarti (2022); dai tre *Quaderni Stelliniani* (2013-2018-2024) alla creazione di una pagina *Facebook* con più di mille iscritti; dai quarantasei numeri de *La Voce degli Stelliniani* (2002-2024) alle diciotto edizioni del 'Premio Sergio Sarti' (2005-2024); dalle molte conferenze agli altrettanti seminari; dalle otto edizioni della *Festa di Primavera* agli innumerevoli viaggi e visite che abbiamo compiuto dovunque ci fosse qualcosa da conoscere e da scoprire.

E nel 2024, come ad anticipare la festa del trentennale, oltre alla pubblicazione sui *Ragazzi di Piazza I Maggio* che tanto successo sta raccogliendo, abbiamo dato il benvenuto ad altri tre volumi in vario modo legati alla nostra attività: la ristampa de *L'uomo assiale* di Sergio Sarti, il libro di Enrico Petris dedicato ai romanzieri che hanno scritto dei loro ricordi stelliniani e la *Guida narrativa di Udine*, nella quale il nostro liceo figura tra i luoghi più rappresentativi della città. Pagine che stavamo ancora sfogliando, quando altre proposte hanno bussato alle porte. Come il potenziamento del sito internet, in cui sarà possibile consultare l'indice di tutti i numeri della «Voce» e un archivio fotografico con centinaia di immagini; come il saggio dedicato da Gianni Cianchi a Paolo Maurensig, la cui edizione è imminente, e come l'uscita del quarto numero dei «Quaderni», nel quale la galleria degli stelliniani da ricordare si arricchirà di nomi come quelli di Bruno Londero, Elio Bartolini, Lucia Toso Chinellato, Teresa Scrosoppi, Tommaso de Vergottini e Giandomenico Picco. E poi ci sarà la consueta festa a villa Deciani e forse dell'altro, ma è ancora presto per dirlo. *Carpe diem* – esortava Orazio – e noi siamo d'accordo con lui.

Andrea Purinan
Presidente degli Stelliniani

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI STELLINIANI

è convocata per
lunedì 24 febbraio 2025
alle ore 16.00
nell'aula magna del Liceo Stellini
(Udine, Piazza I Maggio 26)

Per festeggiare il trentennale dell'associazione, la cui assemblea costituiva si svolse il 24 febbraio 1995, la giornata si concluderà con una cena alle ore 20 in un ristorante cittadino.

Prenotarsi scrivendo a:
segreteria@stelliniani.it

Conversazione con i soci onorari del 2024

di ***Andrea Purinan***

Isabella Baccetti Londero

«Nei miei tredici anni come preside ho cercato di innovare la didattica senza mai dimenticare di essere stata un'insegnante»

Isabella Baccetti con il marito Bruno Londero

Isabella Baccetti Londero è stata nominata socia onoraria degli Stelliniani in segno di apprezzamento per il ruolo di preside da lei svolto al liceo 'Stellini', dal 1981 al 1994, con autorevolezza, competenza e signorile eleganza, portando la scuola all'eccellenza in un'epoca di grandi cambiamenti, grazie non solo alle capacità organizzative e manageriali ma anche all'entusiasmo e all'impegno personale. A lei va anche la nostra riconoscenza per essere stata promotrice dell'Associazione 'Gli Stelliniani' ed essere rimasta da allora sempre vicina al nostro sodalizio.

Preside Londero, quali furono le motivazioni che la spinsero allo studio delle lettere classiche?

Fu la mia maestra elementare a notare la mia propensione per le materie letterarie e così i miei genitori mi iscrissero al Ginnasio, nel quale avrei maturato quegli interessi che mi avrebbero accompagnato in seguito, fino alla laurea in filologia classica.

Prima di diventare dirigente scolastica, lei ha svolto per molti anni l'attività di insegnante.

Mi piace ricordare che ho svolto quella professione per 22 anni, sia in Italia che all'estero, alternando l'insegnamento della letteratura italiana a quello delle lingue classiche. Allora non esistevano i corsi di formazione e i nostri 'maestri' erano i colleghi più esperti, ma affinavamo le nostre capacità anche valutando il comportamento di chi ci stava accanto, fossero docenti, alunni o genitori. Quel bagaglio di esperienze si è poi rivelato essenziale quando ho scelto di fare il concorso riservato ai presidi. Sono una persona curiosa e quella seconda carriera mi attraeva, ma non ho mai dimenticato di essere stata un'insegnante.

Suo marito era il professor Bruno Londero, già allievo e poi docente dello Stellini e, in seguito, anche lui nostro socio onorario.

Ci siamo conosciuti quando eravamo entrambi commissari di maturità al liceo Virgilio di Roma e ci siamo sposati nel 1965. Quando arrivai in Friuli e soprattutto quando divenni preside dello Stellini, compresi immediatamente il prestigio di cui godeva il liceo e questo imponeva a tutti, preside compreso, di operare con quella serietà e con quell'impegno che sono tipici dei friulani.

Lei assunse la presidenza nel 1981, quando io ero in I Liceo. Erano trascorsi pochi anni dal terremoto e si stavano spegnendo i fuochi del '68.

Devo confessare che fui accolta con un po' di circospezione dal personale, sia perché ero la prima donna a diventare preside, sia perché ero considerata una 'forestiera', ma presto il clima divenne cordiale e questo favorì la nostra collaborazione. La scuola era stata gravemente lesionata dal terremoto e nei primi due anni la sede centrale era agibile solo in parte, tanto che alcune classi erano dislocate in via Planis e in via Tomadini. Questo non ci ha comunque impedito di lavorare a pieno regime, grazie alla disponibilità di tutti. Quanto alla contestazione, a parte alcuni scioperi e la ritinteggiatura dei muri esterni quando compariva qualche scritta, non si sono mai registrati episodi gravi.

Che contributo ritiene di aver dato allo Stellini durante la sua presidenza?

Grazie anche all'ottimo rapporto con i docenti, alcuni dei quali ricordo con particolare commozione per la loro prematura scomparsa, come il professor Capodicasa e la professoressa Zuccato, la scuola aveva intrapreso la strada della sperimentazione. Con l'unanime appoggio dei docenti avviammo alcuni progetti che sarebbero poi diventati stabile patrimonio dell'istituto. Ricordo fra l'altro l'inaugurazione di un corso pomeridiano di informatica, l'insegnamento delle lingue straniere in alcune classi del triennio liceale e l'organizzazione di *stage* all'estero destinati agli studenti, oltre all'attivazione di laboratori informatici, linguistici e audiovisivi. Quando giunsi allo Stellini avevamo circa 600 iscritti e nel 1990 erano più di 900.

Allora il preside non era ancora il dirigente scolastico. A questo diverso titolo corrisponde anche una differenza di ruoli?

Direi proprio di sì. All'epoca si diventava presidi dopo essere stati per molti anni dei professori, ma anche nel nuovo incarico l'attenzione per la didattica era fondamentale. Io, ad esempio, mi confrontavo spesso con i docenti e le nostre discussioni vertevano proprio su 'come' e 'cosa' insegnare. Al dirigente

La preside Londero in occasione di un incontro con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

scolastico, invece, sono state attribuite prevalentemente mansioni amministrative e organizzative e la sua è diventata una carriera autonoma, anche per la maggior complessità che da molti anni richiede la direzione di una scuola.

Il 16 marzo 1985 si svolse la cerimonia di riconsegna dei locali allo Stellini, dopo i restauri del post-terremoto. Quale ricordo conserva di quei giorni?

Fu uno dei momenti più importanti della mia presidenza, con cui si concludeva un intervento di recupero che aveva permesso non soltanto di ristrutturare l'edificio ma anche di dotarlo di nuovi spazi, come quelli dedicati alla biblioteca. I tecnici del comune di Udine mi consultavano spesso e c'è un episodio che riassume bene tutta l'attenzione che dedicarono a quel lavoro.

Ce lo può raccontare?

Un giorno mi chiesero se dovevano mantenere o meno la scritta 'REGIO' che era scolpita sulla facciata del palazzo. Io dissi di sì, perché la storia è la storia e va rispettata.

Quale sentimento l'ha accompagnata nel momento in cui ha terminato il suo mandato?

Era il 1994 e, anche se avrei potuto proseguire ancora per un paio d'anni, preferii lasciare con la serenità e la soddisfazione di aver compiuto il mio lavoro. Il corpo docente mi dedicò una splendida festa di commiato e da professori e studenti ho poi ricevuto e continuo ancora a ricevere attestati di stima e di affetto che mi gratificano moltissimo.

Proprio in quel periodo, fra l'altro, si propose di costituire un'associazione di ex allievi e l'atto costitutivo degli Stelliniani, stipulato il 20 febbraio 1995, porta anche la sua firma.

Ricordo che fu l'avv. Lino Comand, in qualità di presidente del Consiglio d'istituto, a lanciare l'idea e non solo io ma anche il corpo docente la accolse con entusiasmo, considerandola come una novità positiva e non come un'iniziativa che si potesse sovrapporre a quelle scolastiche. L'associazione venne istituita sotto la presidenza del mio successore, Pasquale D'Avolio, e fui onorata di essere fra i soci fondatori. Gli Stelliniani hanno sempre svolto un ruolo fondamentale di collegamento tra la scuola e la società civile e costituiscono una realtà che ha pochi eguali.

Dall'alto della sua esperienza, come vede il futuro del liceo classico?

Negli ultimi decenni la diffusione della tecnologia e della cultura scientifica ha fatto ritenere che una preparazione umanistica non offra agli studenti le stesse opportunità di un tempo e questo ha comportato, un po' ovunque, un calo di iscrizioni. Nonostante questo sono fiduciosa, ma è fondamentale che i responsabili della nostra politica culturale abbiano la consapevolezza del valore formativo del liceo classico.

Del resto, gli studi umanistici hanno sempre aperto – come si suol dire – 'tutte le strade'

Assolutamente sì e lo posso confermare per esperienza personale. Dei miei cinque nipoti, tre hanno fatto lo Stellini: due di loro si sono indirizzati a studi di carattere manageriale-economico o ingegneristico, mentre la più piccola sta frequentando la facoltà di Lingue e letterature straniere a Ferrara, e tutti con risultati brillanti. Mi creda: il liceo classico è il fiore all'occhiello della nostra scuola e prepara a tutto!

La preside Londero in occasione della festa di commiato nel 1994

Isabella Baccetti è nata a Firenze il 6 luglio 1929 e si è laureata a pieni voti in Filologia classica all'Università di Firenze il 6 ottobre 1951. Dopo aver vinto tre concorsi nazionali (Lettere al Ginnasio; Italiano, Latino e Storia al Liceo; Latino e Greco al Liceo), dal 1956 al 1976 ha insegnato come titolare nei licei di Chieti, Arezzo, Montevarchi, Voghera, Milano e Roma. Si è sposata nel 1965 con il professor Bruno Londero, con il quale ha avuto due figlie, entrambe allieve dello Stellini: Renata, laureata in Lingue e letterature straniere, e Donatella, in Biologia.

Dal 1968 al 1975 si è trasferita a Buenos Aires, dove ha prestato servizio nel liceo italiano della capitale argentina, prima come docente e poi come preside, mentre il marito era addetto culturale all'ambasciata. In quel periodo ha fatto parte di una commissione interministeriale italo-argentina, che ha ottenuto dal governo locale la parificazione del diploma del liceo italiano a quello dei licei argentini. Nel 1975, rientrata in Italia con la famiglia, ha vinto il concorso nazionale quale preside nei licei e ha presieduto quelli di Pordenone e Cividale. È stata poi assegnata allo Stellini, che ha retto dal 1981 al 1994. Dal 1994 al 2000 è stata presidente dell'Associazione udinese Amici dei Musei e dell'Arte, dal 2001 al 2006 ha fatto parte del Consiglio direttivo della Federazione italiana degli Amici dei Musei (FIDAM), mentre dal 1994 al 2015 ha insegnato nei corsi dell'Università della Terza Età di Udine.

Paolo Alberto Amodio

«Il liceo classico deve restare una scuola che educa allo spirito critico e trasmette il senso della storia»

Da sinistra, Gian Antonio Collaoni, Anna Silvia Bombi, Lucio Toneatto, Maria Morigi e Paolo Alberto Amodio, in occasione di un ritorno allo Stellini durante il primo anno dell'università

Prima magistrato e poi notaio, Paolo Alberto Amodio è stato nominato socio onorario degli Stelliniani in segno di apprezzamento e riconoscenza per il sostegno che, sia in veste di ex allievo del Liceo Stellini che di presidente della sezione di Udine e Gorizia dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, ha sempre dato alle attività del sodalizio, facendosi promotore dell'organizzazione del progetto 'Diritto e Giustizia' e contribuendo, con la sua autorevolezza morale e la sua competenza professionale, alle finalità dell'associazione.

Notaio Amodio, quali furono le ragioni per le quali scelse gli studi classici?

Sono stato studente dello Stellini dal 1960 al 1965 e la scelta fu quasi automatica. A casa mia non si faceva altra ipotesi ed io ne ero convinto e consapevole. Pensavamo sia io che i miei genitori che fosse una scuola che dava una formazione completa e preparava in modo ottimale a tutte le facoltà universitarie, tra le quali ovviamente non avevo a quattordici anni già fatto una scelta.

Lei frequentò il liceo nella prima metà degli anni Sessanta. Che clima si respirava in quel periodo?

Il clima era quello di una società piena di speranze per il futuro e che assisteva alle grandi battaglie americane per i diritti civili, delle quali si sentiva partecipe: una società che guardava al futuro in positivo. Ora la società è – o forse è l'età a farmelo sembrare – intrisa di tristezza. Allora eravamo affacciati alla nuova frontiera.

Parliamo adesso dei suoi presidi e insegnanti. Quale ricordo ne conserva?

La mia era l'epoca di Di Giorgio, non ricordo perché soprannominato da noi studenti 'Bagigio', grande figura che aleggiava sulla scuola, e poi di Vigevani, uomo di straordinaria cultura. Io ero in B e come professori, dopo il ginnasio, di cui non ho molti ricordi, la nostra formazione – formazione e non semplicemente istruzione – fu affidata a Mari sr. per l'italiano, a Vidoni per il latino e greco, materie in cui non eccelsi mai, viaggiando sempre sul sette, e per la storia e filosofia al grande – mi si permetta – Arturo Toso, professore che ci formò quali cittadini e, nel nostro piccolo, uomini di cultura con i suoi principi: spirito critico, senso storico, assenza di dogmatismo.

E qual era invece il rapporto con i compagni di classe? Con alcuni di loro sono nate delle amicizie che l'hanno accompagnata nel corso della vita?

Con i compagni di classe c'era un bellissimo rapporto, di solidarietà reciproca, che ci portava a frequentarci anche al di fuori della scuola. Io in particolare mi vedevo praticamente ogni giorno nell'intervallo degli studi, che ci eravamo organizzati di fare verso le cinque, con Giampaolo Borghello, che abitava sotto di me, Lucio Toneatto e Guido Marcer (finché rimase a Udine), tutti diventati poi docenti universitari. Ricordo in particolare l'attività nel campo della cinematografia 8 millimetri, che con il cortometraggio *La mia amica solitudine* ci portò a rappresentare l'Italia in un concorso internazionale per giovani. E poi c'erano le festicciole ora in casa dell'uno ora dell'altro (o altra) ed i primi amori, talvolta timidissimi, tanto che non si osava nemmeno dichiararci alla compagna agognata, tranne qualche eccezione.

In quegli anni si avvertivano anche allo Stellini i presagi del Sessantotto? C'erano iniziative che le piace ricordare?

Non ricordo segni premonitori del Sessantotto. Mi piace invece ricordare la costituzione del 'Circolo Studentesco Jacopo Stellini', con cui un gruppo di studenti, di cui io e Borghello eravamo l'anima e per così dire i dirigenti, organizzava in aula magna, con il supporto del Preside, incontri e conferenze ed una volta addirittura una prova generale dei *Rusteghi* di Goldoni, con protagonista Luciano Virgilio, al suo esordio.

Quali erano i suoi progetti per il futuro?

Già prima dell'esame di maturità, ero proiettato verso gli studi di giurisprudenza, che in un primo tempo volevo fare a Roma per seguire contemporaneamente la facoltà di diritto canonico alla Gregoriana. Poi, invece, per motivi familiari, mi iscrissi a Trieste, dove ebbi grandi docenti, che mi formarono giuridicamente, tra i quali ricordo Livio Paladin, Francesco

Un ritrovo della III B 1964/65 negli anni Novanta. Paolo Alberto Amodio è al centro in seconda fila.

Cassacco, Villa Gallici Deciani, 11 maggio 2024. Consegna della targa ai soci onorari, nella foto con l'avvocato Andrea Purinan e il conte Luigi Deciani

Galgano, al loro esordio, Carlo Ghisalberti, Giampaolo De Ferra ed altri.

Quanto hanno inciso sulla sua formazione umana e professionale gli studi fatti allo Stellini?

Gli studi fatti allo Stellini sono quelli che hanno più inciso sulla mia formazione umana e professionale educandomi al rigore, all'impegno, alla agilità mentale ed allo spirito critico.

Lei è da molti anni il presidente della sezione di Udine e Gorizia dell'Unione Italiana Giuristi Cattolici. Quali sono i principi ispiratori della vostra associazione e quali attività svolgete?

L'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, di cui da molti anni sono presidente della Sezione di Udine e Gorizia, e di cui fui anche consigliere nazionale, ha lo scopo di contribuire secondo lo statuto all'attuazione dei principi dell'etica cristiana – giustizia nel diritto – nella scienza giuridica, nell'attività legislativa, giudiziaria ed amministrativa, nella vita pubblica e professionale. L'Unione è nata nell'immediato dopoguerra (1948) su impulso di personalità quali Giuseppe Capograssi e Francesco Carnelutti, anche in ragione della profonda crisi di coscienza, avvertita allora da molta parte dei giuristi italiani di fronte alle sconcertanti esperienze di violenza e di barbarie a cui aveva condotto in vari paesi l'avventura totalitaria e che erano state favorite dall'affermazione nel tempo di dottrine giuridiche – quali ad esempio il positivismo giuridico – profondamente anticristiane e quindi antiumane. In particolare l'Unione intende promuovere una adeguata preparazione spirituale e culturale dei giuristi. L'attività della nostra Unione locale consiste essenzialmente nell'organizzazione, quasi sempre in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati e talvolta dei giornalisti, di incontri di studio e conferenze. Tra le nostre attività ricordo quella in supporto agli Stelliniani per il progetto 'Diritto e Giustizia' e il 'Premio Sarti', che ha coinvolto per molti anni le nostre associazioni.

Quale ritiene debba essere il ruolo della religione come materia scolastica?

Il ruolo della religione a scuola dovrebbe essere quello di educare alla storia del cristianesimo ed in genere della conoscenza delle religioni, il tutto in una visione critica. Come la insegnava il grande don Placereani, che ricordo tra i miei docenti, insomma.

Come immagina il futuro del liceo classico?

Il futuro del liceo classico spero non si discosti molto da quello della riforma gentiliana, ancora sostanzialmente in vigore quando lo frequentavo io. Deve essere la scuola che educa allo spirito critico, all'agilità mentale, al senso storico nella letteratura, nelle arti, nella filosofia ed appunto nella storia, la cui ignoranza è mio parere la fonte principale dei mali dell'attualità civica e politica.

Paolo Alberto Amodio è nato a Cividale del Friuli il 28 novembre 1946 da Eduardo Amodio (magistrato, da ultimo presidente del Tribunale di Udine) e Bruna de Vecchi. Si è diplomato nel 1965 al Liceo Stellini e laureato con lode in giurisprudenza all'Università di Trieste il 18 novembre 1969.

Dopo aver insegnato diritto nelle scuole medie superiori negli anni 1971-1972 ed essere stato abilitato come procuratore legale, ha vinto il concorso per uditore giudiziario ed è stato magistrato ordinario dal 1972 al 1979, quando ha ricoperto gli incarichi di Pretore di Palmanova e di Giudice del Tribunale di Trieste. In seguito, dal 1999 al 2004, è stato Giudice Onorario Aggregato del Tribunale di Udine.

È stato notaio in Udine dal 1979 al 2021, professione nella quale ha particolarmente approfondito il settore relativo ad enti (associazioni e fondazioni) e società.

È stato Presidente di Sezione della Commissione Tributaria Regionale per il Friuli Venezia Giulia e Presidente f.f. della Commissione stessa. Ha inoltre ricoperto incarichi apicali ed è stato consigliere di amministrazione in numerosi enti privati e pubblici, tra i quali la Fondazione Teatro Nuovo Giovanni da Udine, il Conservatorio Tomadini di Udine, la Finanziaria MC, la Banca Mediocredito del Friuli Venezia Giulia, la FINEST, l'I.S.A.L., la Fondazione Rosazzo, la Società Filarmonia e l'Associazione Dimore Storiche Italiane.

È da molti anni presidente della sezione di Udine e Gorizia dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani ed è stato consigliere centrale dell'Unione.

Nel 2004 gli è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana; nel 1989 gli era stata conferita l'onorificenza vaticana di Commendatore dell'Ordine al Merito di San Gregorio Magno.

Dalla moglie Serenella Casati, mancata nel 1991, ha avuto le figlie Giorgia e Alessia, e dalla moglie Sandra Sodde le figlie Francesca e Federica.

Le iniziative per il ventennale della scomparsa di Sergio Sarti

di ***Enrico Petris***

In diverse occasioni in questi ultimi anni si è riparlato di Sergio Sarti. Dopo il 2020, anno in cui ricorreva il centenario della nascita, che ha visto rifiorire l'interesse per il filosofo udinese con presentazione di nuove iniziative editoriali, nel 2022 è stata la prestigiosa rivista «Studium ricerca» a tenere alto l'interesse per il pensatore friulano. Gli è stato infatti dedicato, e non capita molto spesso né a tutti, un intero numero monografico, a cui hanno fornito il loro contributo diversi studiosi e specialisti del suo pensiero, e in cui viene considerato il suo contributo come filosofo ed in particolare come storico della filosofia, disciplina che aveva insegnato con ricerche originali, soprattutto sul pensiero latino-americano, nelle università di Trieste e di Udine.

Anche nel corso del 2024, ventesimo anniversario della scomparsa, sono state molteplici le iniziative.

La 'Setemane de culture furlane' lo ha ricordato, il 15 maggio a Palazzo Mantica, con un convegno dal titolo *«L'esistenza acquista per te peso, significato, consistenza, dal valore al quale si dona…». Il valore nel pensiero di Sergio Sarti*, che, presieduto dal professor Gabriele De Anna, ha visto le relazioni di Giovanni Turco, Shaban Zanelli e Marco Nardone.

Nel mese di novembre, inoltre, sono stati diversi a Udine gli appuntamenti sul suo pensiero filosofico e sull'uomo di cultura e organizzatore di eventi culturali.

Tra essi un secondo convegno, con ben dieci relatori, organizzato dall'Università di Udine e dal liceo 'J. Stellini'. Dedicato a *Filosofia, diagnosi storica e coscienza civile. La riflessione di Sergio Sarti*, si è sviluppato durante l'intera giornata del 15 novembre, al mattino allo Stellini, il pomeriggio al Dipartimento di Scienze giuridiche dell'ateneo udinese. Ha visto le relazioni, oltre che degli studiosi già intervenuti al convegno di maggio, tra gli altri, anche di Danilo Castellano, che di Sarti fu collaboratore, di Marco Plesnicar, di Salvatore Muscolino, di Andrea Meneghel e di Michele Saracino. Alcuni di loro sono giovani dottori di ricerca che hanno mostrato una grande passione nell'approfondimento delle tematiche della filosofia di Sarti, sicuro presagio che in futuro si potranno avere certamente nuovi importanti e originali contributi.

L'intervento del dottor Plesnicar, direttore dell'archivio di Stato di Gorizia, si è discostato da quelli di tema propriamente filosofico perché ha portato l'attenzione soprattutto sul Sarti partigiano e ha sottolineato l'importanza del romanzo postumo *Fino all'alba*. Come è noto ai lettori di queste pagine, nel 2023 è stata scoperta l'esistenza di alcune copie dattiloscritte di un romanzo che si credeva perduto, o di cui comunque si erano perse le tracce, rispuntato miracolosamente dal baule degli inediti. A renderlo disponibile ai lettori ci ha pensato l'editore Aviani, che di Sarti aveva già pubblicato a metà anni Novanta del secolo scorso il *Taccuino*, un testo interessantissimo e ricco di spunti e di riflessioni. *Fino all'alba* è un romanzo di ambientazione partigiana, ovvero narra fatti accaduti durante la Resistenza in Friuli ed in particolare dell'eccidio di Porzûs. È un romanzo di un osovano che ha come protagonisti quasi esclusivamente dei partigiani garibaldini: e precisamente quelli che compiono l'eccidio descritto forse in un modo non lontano da come avvenne.

Il 20 novembre poi, nella accogliente sede della Fondazione Friuli in via Gemona a Udine, su iniziativa dell'avvocato Andrea Purinan, presidente dell'associazione 'Gli

Aula magna dello Stellini, 15 novembre 2024. Convegno di Studi sul pensiero e le opere di Sergio Sarti. Da sinistra: Giovanni Turco, Andrea Purinan e il dirigente scolastico Luca Gervasutti

Fondazione Friuli, 20 novembre 2024. Da sinistra: Enrico Petris, Shaban Zanelli e Massimo Sarti

Stelliniani', è stata presentata la nuova edizione riveduta, corretta ed ampliata, di uno dei testi più noti del filosofo, quell' *Uomo assiale* che fece tanto parlare di sé quando uscì e che era ormai esaurito da molti anni. Si tratta di un testo in cui viene esplicitato nel modo più chiaro e didascalico il contenuto dell'etica sartiana. Sarti non ha timore in quel libro di formulare i principi di un'etica prescrittiva, in cui il compimento del proprio dovere, la *pietas* e la solidarietà umana vengono considerati come i punti di riferimento e di orientamento per una nuova proposta di valori. La nuova edizione, che è stata curata da Stefano Stefanutti per l'editore La Nuova Base, contiene una postfazione di Shaban Zanelli, un giovane studioso udinese, che ha goduto di una borsa di studio dell'Università di Udine per approfondire il pensiero del filosofo, e un ricordo firmato dalla famiglia che, negli ultimi vent'anni, ha contribuito notevolmente a ricordare Sergio Sarti finanziando il concorso a premi, recentemente rinnovato nella sua formula, che porta il suo nome per gli studenti dei licei udinesi.

Ancora il 22 novembre, nella sala Corgnali della Biblioteca civica 'V. Joppi', sono stati trattati aspetti meno noti e poco esplorati dell'opera di Sarti, grazie all'intervento del figlio, dottor Massimo Sarti, del professor Paolo Patui, che di Sarti è stato studente allo 'Stellini', e infine dello scrivente che ha trattato del Sarti narratore. Il professor Patui ha affrontato il tema dei rapporti con il teatro e ha raccontato numerosi aneddoti del vissuto quotidiano in classe di Sarti con i suoi allievi, contribuendo a rendere più vicina e amabile la figura del filosofo.

Sala Corgnali della Biblioteca civica 'V. Joppi', 22 novembre 2024. Da sinistra: Paolo Patui, Enrico Petris e Massimo Sarti

Tra la natività di Valeriano e quelle di Poffabro

di ***Stefano Perini***

La *Natività* di Valeriano e i presepi di Poffabro, due modi diversi nei materiali, ma simili se non uguali nella forma (*si parva licet componere magnis*) di rappresentare la nascita di Cristo, sono state le mete dell'uscita natalizia degli 'Stelliniani', come sempre sapientemente e caparbiamente organizzata dalla professoressa Elettra Patti. Il luogo dell'appuntamento, per la ventina di partecipanti, era, nell'algida ma luminosa mattinata del 7 dicembre, la piazza di Valeriano, questa piccola località della Destra Tagliamento, a due passi dal fiume. Piccola, però ricca d'arte soprattutto per la presenza di dipinti di Gianantonio de Sacchis detto il Pordenone, ma non solo lui si è potuto ammirare.

La visita è iniziata dalla parrocchiale di Santo Stefano che guarda dall'alto la vallata, chiesa antica, ma che oggi ci appare nelle sue forme quattrocentesche, poste in maggior evidenza dai restauri seguiti al rovinoso terremoto del 6 maggio 1976, a causa del quale la chiesa era risultata semidistrutta.

Nel disastro si è però miracolosamente salvato (pur con danni) l'affresco che il Pordenone vi dipinse nel 1506. Un'opera che nel tempo era stata dealbata da una mano di calce, ma che all'inizio del Novecento è riapparsa per la caduta di alcune parti di questa copertura. Un cartiglio ci ricorda l'anno di composizione, il committente e l'autore, sottolineando che allora egli abitava a Spilimbergo. È la prima opera conosciuta in ordine di tempo di quello che diverrà il principale pittore del Rinascimento friulano.

Si tratta di un trittico incorniciato da finte architetture che vede al suo centro la grande figura di San Michele che trafigge il demonio mentre con la mano sinistra regge la bilancia per pesare le anime. Alla sua destra San Valeriano, dai tratti giovanili e delicati, vestito alla moda rinascimentale. Lo spadone che tiene nella sinistra ricorda che si tratta di un militare martirizzato durante le persecuzioni di Diocleziano. Un santo verso il quale in paese esisteva una certa devozione per il fatto che popolarmente il suo nome era sentito legato al villaggio. In realtà questo è indubbiamente di epoca romana, ma quanto a denominazione si tratta di un prediale che viene da un antico proprietario. Alla sinistra San Giovanni Battista. Nella lunetta superiore lo stemma dei Savorgnan, signori di Valeriano, insegna che appare in diversi altri affreschi paesani. Opera giovanile, ma in cui emergono già il valore prospettico, la complessità della stesura cromatica, il rilievo della luce che

Valeriano, Parrocchiale di Santo Stefano. Il trittico del Pordenone (1506)

Il gruppo degli Stelliniani davanti alla chiesetta di Santa Maria dei Battuti a Valeriano

sbalza le figure, il realismo, tutti elementi che suggeriscono precoci contatti con la pittura veneta del tardo Quattrocento.

Dall'altra parte dell'arco santo un ulteriore affresco, in questo caso opera dello spilimberghese Marco Tiussi, che lo stese trent'anni dopo quello del Pordenone. Anche qui un trittico con la Trinità, la Madonna con Bambino e nuovamente San Giovanni Battista, santo verso il quale ci doveva essere vasta devozione in paese, dato che appare spesso in diversi affreschi, anzi gli era dedicata pure una cappella oggi scomparsa. Questo trittico naturalmente non può competere con l'altro. Il Tiussi è pittore modesto, che sconfina nel *naïf.* In Santo Stefano si è ammirato pure il coro, opera seicentesca a tarsie, di buona eleganza. Anche per esso c'è stata la necessità di un lavoro profondo di restauro dopo i danni del terremoto.

Usciti di chiesa e traversata la strada principale, ci si è trovati di fronte alla chiesetta dei Battuti, piccolo scrigno dell'arte friulana. Fu costruita nel Trecento dall'omonima confraternita i cui membri erano certo dediti in alcune ricorrenze all'autoflagellazione per punirsi dei peccati commessi, ma pure al sostegno dei bisognosi. Accanto ad essa esisteva ad esempio un piccolo ospedale per il ricovero di indigenti o di viandanti e pellegrini di passaggio. La confraternita aveva discrete entrate e questo le permetteva di svolgere opere di carità, ma anche di mantenere la chiesetta e di abbellirla con l'opera di validi artisti. La facciata era affrescata, ma dopo il terremoto (che anche in questa chiesa ha fatto danni ma per fortuna non così profondi come nella parrocchiale) si è preferito staccarli e riposizionarli all'interno, nella controfacciata. Essi avevano certo subito i guasti dell'età e del terremoto, ma anche quelli di improvvidi restauri. Oggi risultano assai deteriorati.

Nella parte sinistra della chiesetta e sopra il portale (di Carlo da Carona) vi sono affreschi del Pordenone, che vi lavorò nel 1524. Sono raffigurati i tre santi Stefano, Valeriano e Giovanni Battista, indubbiamente quelli verso i quali vi era maggior devozione in paese. Poi un'Adorazione dei Magi e, come detto, sopra il portale la Madonna della Misericordia, certo legata alle opere di carità della confraternita. Alla destra un colossale San Cristoforo, traghettatore di fiumi, forse di mano del già citato Tiussi. Naturalmente il pensiero va al contermine Tagliamento e ai suoi guadi da transitare immergendosi nell'acqua e dov'erano persone che a spalla facevano passare persone e bagagli. Sulla facciata, al posto degli affreschi originali, vi sono ora dei disegni che li ricordano, opera degli allievi dell'Istituto di Belle Arti di Torino.

I visitatori stelliniani sono entrati all'interno della chiesa dei Battuti e sono rimasti piacevolmente sorpresi dal bel colpo d'occhio che si è presentato. Alle spalle gli affreschi staccati e ora portati al riparo, ai fianchi affreschi trecenteschi e la *Natività* del Pordenone, nell'abside tele settecentesche e tardo cinquecentesche, sulla volta altri affreschi (quattrocenteschi) pur se, ahinoi, assai deteriorati dal terremoto. Insomma si era avvolti da alcuni secoli di pittura friulana. Gli affreschi trecenteschi (coevi alla costruzione della chiesetta) raffigurano Cristo nella mandorla con gli Apostoli e la Madonna, un'*Ultima Cena* (con la particolarità di Gesù seduto a capotavola), una Trinità e un San Nicolò. Attribuiti al cosiddetto 'Maestro di Versuta', chiamato in tal modo perché ha operato nella chiesa di tale località, cara al Pasolini. Nell'abside due tele settecentesche e soprattutto una (la Trinità con santi e la Madonna) di Gasparo Nervesa, di fine '500, proveniente dalla scomparsa chiesetta di San Giovanni Battista. Opera manieristica di buona mano, è

Il prof. Stefano Perini illustra la 'Natività' del Pordenone.

Uno degli angoli caratteristici di Poffabro

curiosa per la presenza in basso a sinistra di un volto di ragazza e di un cartiglio che ricorda una grazia fatta da San Severo a Vincenza, la figlia del pittore: la restituzione della vista ad almeno un occhio.

L'elemento artisticamente centrale è certo, però, l'affresco del Pordenone raffigurante la *Natività* e dunque ben adatto alla visione nel periodo natalizio. Dipinto nel 1527, è opera di un pittore ormai affermato, reduce dai successi di Cremona e dal lavoro alle portelle dell'organo di Spilimbergo. Con quest'opera il Pordenone crea un classico dell'arte friulana, praticamente ripetuto dai maggiori pittori contemporanei, che testimonia il momento di una raggiunta maturità. Da segnalare, secondo alcuni, una poetica che risente dell'influenza del Correggio nel grappolo di angioletti in alto e nel patetico bambino. Straordinario l'effetto dei colori densi e lucenti. Un profondo naturalismo è presente nelle figure di Sant'Antonio da Padova, di San Giuseppe e di San Floriano, quest'ultimo non raffigurato con il solito secchio pieno d'acqua, ma segnalato da due buoi, riferentisi a un miracolo avvenuto dopo la sua morte. E il realismo è evidente pure negli edifici dello sfondo con le donne alla finestra e una ragazza che sale le scale di un tipico ballatoio friulano portando sulle spalle un ben bilanciato *buinc.*

Con gli occhi e la mente ancora pieni di queste meraviglie (alla scoperta delle quali ha fatto da guida l'autore di questa relazione), gli Stelliniani, «brillando su gli abeti il mezzodì» per dirla con il Carducci carnico, sono partiti verso l'aspra Valcolvera, dove, ai margini di Frisanco, li aspettava un noto locale per il desinare meridiano. Qui sugo d'anatra e guancette di maiale avrebbero purtroppo messo in difficoltà qualsiasi vegetariano. Tra il buon mangiare e i lieti conversari sono trascorse alcune ore, passate le quali la comitiva ha ripreso il suo viaggio verso il vicino Poffabro, uno dei borghi più belli d'Italia. In effetti il paese è assai grazioso con le sue case che s'ergono ai lati di strette viuzze e sono testimonianza di un'architettura che è detta 'spontanea', ma che sarebbe bene chiamare 'funzionale' perché volta, con maestria ed esperienza nate nell'isolamento delle valli, a sfruttare lo scarso spazio disponibile, innalzando costruzioni di tre-quattro piani con colonne di pietra che vanno da terra fino al tetto, ricamate da eleganti ballatoi in legno. Oggi molte abitazioni sono state fortunatamente recuperate con un sapiente restauro, creando scorci di grande suggestione.

È stata questa la parte migliore della visita in quanto i presepi, molto sostenuti dalla propaganda turistica, si sono rivelati un po' deludenti. Allestiti sui balconi e in nicchie o altri siti delle case, pur avendo queste suggestive posizioni, hanno mostrato, non solo a mio avviso, poca cura realizzativa, con figurine di plastica di scarso rilievo. Ogni tanto si è notata qualche raffigurazione un po' azzardata che non credo si adatti allo spirito dell'iniziativa, come ad esempio una grande Sacra Famiglia in *sidecar.* In ogni caso la cornice valeva il viaggio. Le prime ombre della sera e le luci che si sono accese nelle case, tra i presepi e nelle viuzze, hanno dato un ulteriore tocco di fascino all'insieme, facendo del paese stesso un presepio in sé.

Con il calar della sera è arrivato anche il momento del commiato, dello scioglimento della compagnia. Ma non prima (a dire il vero più con succo di mela caldo che con vino) di un brindisi augurale. Un augurio per tutti di trascorrere un lieto Natale e di poter godere di un felice 2025 con la speranza di potersi ritrovare per un'altra visita 'stelliniana'.

Poffabro, altre abitazioni recentemente ristrutturate

Visita all'Isola degli Armeni e al Ghetto ebraico

di ***Elettra Patti***

Venezia, Isola di San Lazzaro con il Monastero Armeno Mechitarista

Il 16 ottobre è andata finalmente in porto la tanto attesa visita all'isola di San Lazzaro degli Armeni e al Ghetto ebraico. Tanto attesa perché più di uno sono stati i tentativi falliti prima di riuscire a prenotare l'ingresso nelle sinagoghe, data la chiusura a singhiozzo per le numerose festività ebraiche che ricorrono in quel mese.

Ma più che al ghetto gli stelliniani aderenti all'iniziativa erano interessati all'Isola degli Armeni, una meta raramente raggiunta da chi visita Venezia. E, in effetti, è stata proprio questa ad appagare le aspettative dei visitatori, suscitate dalla coinvolgente conversazione del professor Claudio Giachin, che ha illustrato le vicissitudini del popolo armeno in una vera e propria *lectio magistralis* tenuta qualche giorno prima della gita nell'abitazione di chi scrive. Per chi non ha potuto partecipare alla gita e non si è trovato presente nemmeno all'incontro propedeutico, si fornisce qui solo qualche notizia essenziale sulla meta di questa escursione, non tanto per l'esiguità dello spazio disponibile, quanto per il fatto che abbiamo in animo di chiedere all'amico Claudio di iterare la sua relazione in una sede adatta ad accogliere un pubblico più numeroso.

L'isola di San Lazzaro degli Armeni, in cui oggi vive unicamente la comunità monastica, è forse una delle meno conosciute della laguna, ma è sicuramente tra le più affascinanti, grazie al profondo senso di pace che emana dal monastero, unica struttura esistente in questo piccolissimo lembo di terra, immerso nel verde silente di un giardino essenziale ma molto curato e circondato dal suggestivo scenario della laguna veneziana.

Grandissimo e molto articolato è l'edificio, casa madre della

La biblioteca del Monastero

Il chiostro del Monastero (Foto di Jean-Pierre Dalbéra)

La chiesa annessa al Monastero

congregazione dei mechitaristi, istituita dal monaco Mechitàr nel 1717 con l'intento di valorizzare spiritualmente la cultura del popolo armeno, sebbene essa fosse già ben radicata nella laguna fin dall'epoca medievale.

Il monaco di Sebaste (Sebaste 1676 - Venezia 1749), che intendeva salvaguardare l'identità del suo popolo, cercando nello stesso tempo anche di riavvicinarlo alla Chiesa Cattolica, nel 1701 fondò a Costantinopoli l'ordine che da allora assunse il suo nome. Essendo però considerato un ribelle, nel 1703 dovette rifugiarsi nel Peloponneso, a quel tempo sotto il controllo della Serenissima.

Dodici anni dopo, a causa della guerra con l'Impero Ottomano, Mechitar cercò scampo con i suoi monaci a Venezia, dove in un primo momento venne accolto nella Chiesa di San Martino di Castello, ma quando, nel 1717, decise di trovare una sistemazione più idonea per il suo ordine, si trasferì nell'isola di San Lazzaro, un luogo più ritirato sebbene non troppo lontano dal centro, dove dal XII al XVI secolo vi era stato il lazzaretto (da cui appunto deriva il nome).

La chiesa del monastero, nel cui presbiterio è sepolto Mechitar deceduto nel 1749, sorge proprio dove una volta c'era quella del lazzeretto.

Il credo della congregazione mechitarista è cattolico, ma è espresso con una ritualità diversa che ha più di mille anni di storia e durante le funzioni liturgiche viene ancora utilizzata la lingua armena classica.

Il Refettorio, dove durante i pasti la comunità, consistente oggi solo di diciassette persone, ascolta in silenzio la lettura delle Scritture Sacre eseguite da un pulpito da uno dei monaci più giovani, fu progettato proprio da Mechitar e conserva ancora le panche e i tavoli originali. Nell'ambiente si possono ammirare un affresco con l'Ultima Cena (1780 – Pietro Antonio Novelli) e un piccolo quadro con un ritratto di Mechitar.

Il Museo contiene, oltre a una eccezionale collezione di oltre 4.000 manoscritti armeni, quadri e oggetti provenienti dal mondo mediorientale, tra i quali una mummia.

Il museo del Monastero

Il gruppo degli Stelliniani ritratti nel chiostro del Monastero

«Cominciai ad aspettare con ansia e desiderio il momento di andare al liceo».

In libreria il volume di Enrico Petris sugli scrittori friulani di matrice stelliniana

di ***Elettra Patti***

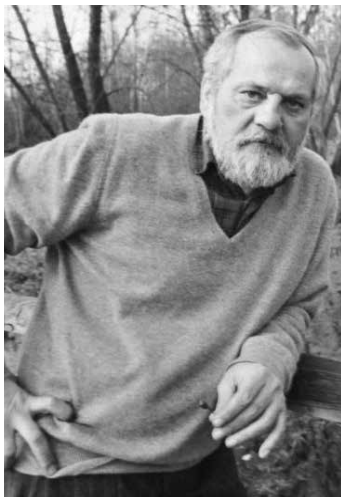
Lo scorso 18 dicembre un folto gruppo di persone, incuriosite dal titolo decisamente inconsueto, promessa di un contenuto sicuramente interessante, ha varcato la soglia della libreria Tarantola per assistere alla presentazione del nuovo lavoro di Enrico Petris, «*Cominciai ad aspettare con ansia e desiderio il momento di andare al liceo*».

Si tratta di un libro dedicato a studenti dello Stellini che, divenuti in seguito scrittori famosi, nelle loro opere hanno ricordato, non sempre in termini positivi, i propri trascorsi al liceo classico udinese. I protagonisti sono letterati di valore quali Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Geda Iacolutti, Sergio Maldini, Tito Maniacco, Luciano Morandini, Nadia Pauluzzo e Carlo Sgorlon.

Dopo gli interventi del presidente degli Stelliniani Andrea Purinan e dell'editore Vittorio Zanon (La Nuova Base), un dialogo stillante entusiasmo ed emozione tra l'autore e la scrittrice Elena Commessatti ha rivelato i contenuti del volume, mettendo in luce quale raffinata e originale produzione letteraria abbiano ispirato a quegli ex studenti le esperienze vissute nel liceo di Piazza I Maggio.

L'interesse che il volume di Petris sta già destando lascia presagire il medesimo consenso di critica e di pubblico già ri-

Elio Bartolini



Amedeo Giacomini

Geda Iacolutti

Enrico Petris dialoga con Elena Commessatti.

Sergio Maldini

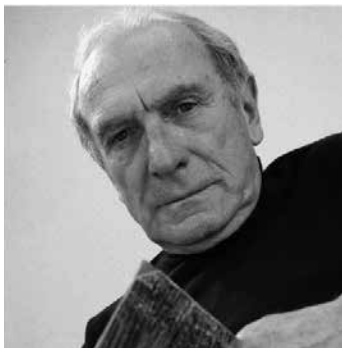
scosso dal libro *I ragazzi di Piazza I Maggio. Dodici stelliniani che hanno immaginato il futuro*, scritto da altrettanti ex studenti dello Stellini e pubblicato dalla nostra associazione nel mese di aprile.

Grazie all'iniziativa degli studiosi che hanno ricostruito, con occhio empatico e obiettivo allo stesso tempo, le vite di stelliniani meritevoli di uscire dall'ombra per la loro eccellenza, ed ora alla felice intuizione di Petris che, spigolando nelle opere di autori in questo caso ben noti, ha raccolto riferimenti e apprezzamenti sulla scuola che li aveva formati, mai come quest'anno il nostro liceo si è imposto all'attenzione della gente.

A questi riconoscimenti si è aggiunto quello che lo Stellini ha ricevuto nel mese di novembre in quanto la migliore scuola di Udine[1], ribadendo un'eccellenza mai venuta meno nella sua storia più che centenaria.

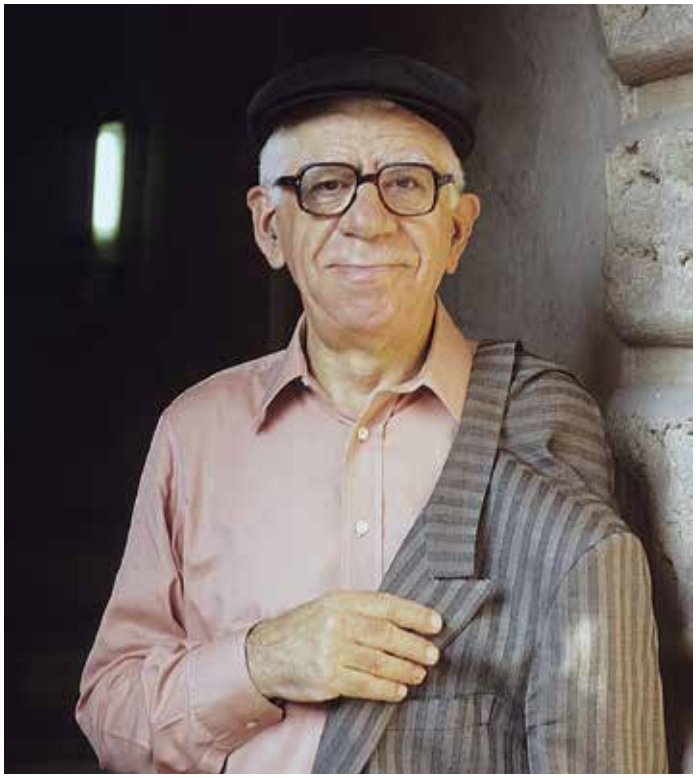
Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, vi offriamo in questo numero un'anteprima del libro di Petris, che verrà presto presentato anche nei locali del nostro liceo. Si tratta di un passo in cui amore e morte si intrecciano ai tempi della Seconda Guerra Mondiale[2].

Tito Maniacco



Luciano Morandini

Nadia Pauluzzo



Carlo Sgorlon

> […] accade di frequente che vi sia qualche affetto amoroso tra studenti e docenti. Una conferma ci viene dalla testimonianza indiretta di una studentessa che abbiamo già incontrato: Antonietta Cester. […] È sempre Federica Ravizza a ricordare che «Toni Cester è innamorata di un professore ed è ricambiata»[3]. Ora la conferma di quanto sostenevo poc'anzi viene proprio dalla stessa pagina: «una situazione classica non nuova nei licei del Regno ma magnificata dal *pathos* che quegli anni, che proprio quell'anno scolastico '42/'43 può aggiungere». Vediamo come procede il racconto:
>
> > Il professore è giovane, ha circa trentacinque anni, è forse, anche inconsapevolmente, gay. Però è sposato e ha una moglie carina, è colto, raffinato e seducente, acuto e psicologo, e lei, Toni, è una ragazzina di diciassette anni che ne avverte la complessa fascinazione […] Toni Cester e il professore si incontrano di mattina prima delle lezioni e precisamente alle sei; lei dice alla mamma che esce così presto per andare a messa ai Cappuccini, vicino alle Dimesse, […] ma nella stradina di fianco al seminario c'è il professore che per amore ha fatto una levataccia e così, circondati da edifici religiosi, si scambiano caste tenerezze.
>
> Molti anni dopo, intervistata da Elena Commessatti durante una passeggiata per le vie della città alla ricerca del *genius loci*, è proprio qui che l'architetto porta la giornalista, anche lei stelliniana:
>
> > Ecco dove volevo arrivare, all'imbocco di via Ronchi» (ora via Scrosoppi) «È una strada magica, si entra nella curva, c'è l'ombra, è piena di mistero. A sinistra il muro delle Dimesse, dall'altro c'erano vecchie case e cortili semiabbandonati, e alla fine la chiesa dei Cappuccini».
>
> Magia, ombra e mistero nascondono probabilmente il ricordo di quell'amore giovanile, oppure è il rimosso che ritorna inavvertito. La storia d'amore finisce in breve tempo, Toni incontra il suo futuro marito Guido Toso, mentre il professore finirà i suoi giorni nel campo di Mauthausen a causa, come spesso avviene, della delazione di una spia.

1 Cfr. la classifica 2024 di Eduscopio, pubblicata *on-line* il 21 novembre scorso.

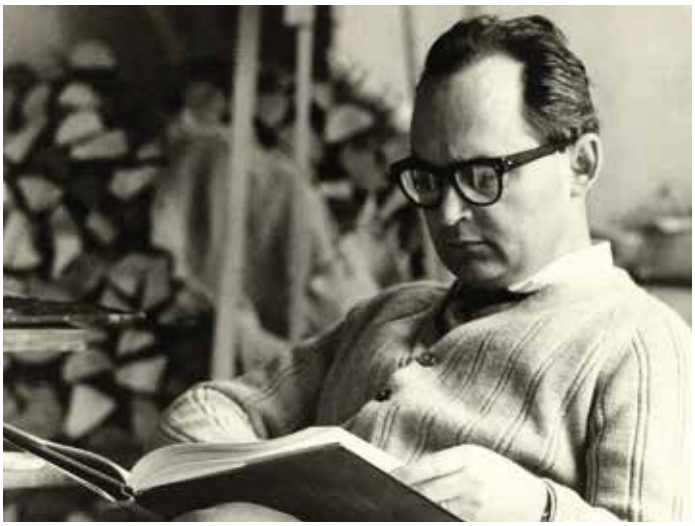
2 E. Petris, *«Cominciai ad aspettare con ansia e desiderio il momento di andare al liceo»*, Udine, La Nuova Base 2024, pp. 66-67.

3 F. Ravizza, *Sergio Maldini. Il sogno di una casa. La vera storia della casa a Nord-Est nell'epistolario con l'architetto Toni Cester Toso*, Udine, La Nuova Base 2009, p. 32.

Renzo Tubaro (Codroipo 1925 - Udine 2002)

I semi del sapere portano lontano...

di ***Pino De Vita***



Gli anni delle scuole medie sono legati a una fase della vita che potremmo definire 'di passaggio", perché fa da ponte tra quelle due sponde costituite dall'epoca dell'innocenza, rappresentata dal periodo infantile delle scuole elementari, e quella che dovrebbe essere dell'approfondimento, delle scelte consapevoli e della vera scoperta del mondo che viene vissuta all'epoca degli studi superiori.

Quasi sempre i ricordi legati a insegnanti che sono stati importanti, sia per la formazione che per i rapporti che sono riusciti a instaurare con gli studenti, risalgono agli anni che vanno dai quattordici ai diciannove, e quindi difficilmente emergono dagli anni delle scuole medie figure che abbiano lasciato un segno tangibile nel loro breve *iter* scolastico, soprattutto per la maturità non ancora raggiunta dagli alunni.

Però il professor Renzo Tubaro, mio insegnante di educazione artistica (una volta si diceva semplicemente di disegno...) che arrivava alla scuola media 'Alessandro Manzoni' di piazza Garibaldi a bordo del suo vecchio ciclomotore (un Velo-Solex con il motore a rullo), non era un semplice dipendente statale al quale fosse stata affidata, in quegli anni Sessanta, la consueta masnada di neo-adolescenti più o meno irrequieti, ai quali insegnare come si tengono in mano dei pastelli colorati e dei pennelli o come plasmare un blocco di plastilina, con risultati il più delle volte, almeno per il sottoscritto, a dire il vero assai mediocri.

Renzo Tubaro oltre che un bravo docente è stato un artista vero, che noi 'studentelli' di undici/tredici anni non eravamo certo in grado di apprezzare, pur essendo presente già da vent'anni sulla scena artistica locale con le sue opere, se non per la sua dedizione al compito che la scuola gli aveva assegnato: avvicinare degli imberbi ragazzini all'arte, intesa come pratica manuale nella quale cercare di manifestare creatività e fantasia, che a quell'età non mancano, ma difficilmente riescono a essere espresse in maniera apprezzabile.

Personalmente, all'epoca in cui Renzo Tubaro era il mio insegnante di educazione artistica, pur nei limiti di un'età che non dava la possibilità di leggere tra le righe il carattere e lo spessore di una persona, ho sempre apprezzato la sua determinazione nel cercare di trasmettere a noi 'sbarbatelli' la capacità di utilizzare nel migliore dei modi gli strumenti e la tecnica dell'arte figurativa, nel tentativo di farci anche apprezzare gli artisti e le loro opere.

Queste nozioni hanno poi trovato modo di attecchire e mettere radici più tardi, quando allo Stellini il professor Giampaolo Favero Bordignon, con la sua cultura, il suo entusiasmo e la sua passione ha consentito, a me e a molti altri studenti, di guardare con occhi nuovi e curiosi le opere dell'ingegno e della fantasia dell'uomo, che si concretizzano in meraviglie della pittura, della scultura e dell'architettura. Posso pertanto affermare che le ore di educazione artistica del professor Tubaro per me sono state come una manciata di semi di 'Bella di notte' (nome botanico: *Mirabilis jalapa*), che, una volta raccolti, conservati e collocati in un idoneo terreno, hanno dato vita allo sbocciare di bellissimi fiori colorati.

Per questo, benché siano trascorsi moltissimi anni da quando fui suo allievo, ne conservo sempre vivo il ricordo e desidero fargli un tardivo omaggio, scrivendo una pagina nella rivista che ne ha ospitate molte altre da me dedicate, però, ai docenti del liceo Stellini. E poiché nell'anno che sta per iniziare ricorrerà il centenario della sua nascita, non mi sembra fuori luogo ripercorrere, sia pure per sommi capi, la sua biografia.

Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte di Venezia, a diciotto anni Renzo Tubaro tenne la sua prima mostra personale al Circolo Artistico Friulano di Udine, utilizzando per i suoi quadri le cornici che il padre falegname aveva realizzato appositamente per l'occasione.

Nel 1945 fu fondamentale per la sua crescita artistica l'incontro con il pittore Felice Carena (1879-1966), che lo convinse a iscriversi all'Accademia di Belle Arti, sempre a Venezia, seguito da Guido Cadorin (1892-1976), e ad affrontare tecnicamente la realizzazione di un affresco per la parrocchiale di Goricizza, raffigurante il martirio di San Bartolomeo.

In seguito si spostò a Roma dove, con la guida di Ferruccio Ferrazzi (1891-1978), si perfezionò nella tecnica dell'affresco.

Ritornato in Friuli, Renzo Tubaro visse sempre con estrema riservatezza il clima artistico locale, pur esortato dall'amico Pier Paolo Pasolini a sperimentare nuove soluzioni.

All'inizio degli anni Cinquanta ebbe l'incarico di affrescare pareti e soffitto della chiesa di Madonna di Strada a San Daniele del Friuli, opera che rimane fra le più importanti e impegnative della sua produzione.

Renzo Tubaro, in questa sua attività di affreschista che va dal 1949 al 1966, realizza altre opere che si trovano da Tolmezzo a Castions di Strada e in numerose altre chiese friulane, tenendosi comunque lontano da eventuali innovazioni troppo radicali nelle tecniche pittoriche, ma sviluppando una produzione destinata a rimanere nella storia dell'arte sacra.

Assai vasta è anche la sua produzione sia su tela che su carta, supporti che predilige dopo la lunga esperienza fatta portando a termine numerosi cicli di affreschi, eseguendo opere che spaziano dalla ritrattistica ai paesaggi, dalle nature morte a vari soggetti di figura.

Utilizzando indifferentemente e con maestria matite, carboncino, sanguigne, acquerelli, pastelli, chine oppure tempere, Renzo Tubaro ha lasciato un *corpus* consistente e vario di lavori da lui eseguiti nell'arco della sua carriera pittorica, oltre a cinquecento taccuini che utilizzava per abbozzare o fissare su foglio, a matita o a penna, soggetti che poi avrebbe diversamente sviluppato su un altro supporto.

Oltre alla partecipazione nell'arco della sua attività a numerose esposizioni (Roma, Venezia, Treviso, Milano, Napoli, Pordenone, Verona, Udine), sue opere sono presenti presso gallerie pubbliche, collezioni private ed enti.

Ha continuato a lavorare nel suo studio situato alla periferia di Udine, con le finestre che guardano la campagna, fino al sopraggiungere della lunga malattia a causa della quale si sarebbe spento nell'ottobre del 2002, ed è giusto e doveroso ricordarlo ora, nel centenario della sua nascita.

Nel 2020 Sandra, Stefano e Clara decidono di donare al comune di Pordenone ventitré dipinti e disegni del padre, che vengono esposti nel Museo Civico d'Arte.

La chiesa di Madonna di Strada a San Daniele del Friuli affrescata da Renzo Tubaro

Uno stelliniano 'osovano': Giorgio Gurisatti

di ***Stefano Perini***

L'udinese Giorgio Gurisatti, classe 1921, proveniva da una famiglia di commercianti di generi alimentari con sede a Udine e anche a Tarcento. Aveva frequentato, pur con qualche intoppo, dapprima il ginnasio, poi il liceo allo 'Stellini' nella sezione B, diplomandosi nel 1941.

Erano anni di guerra eppure per il momento si cercava di continuare nella solita vita dato che le conseguenze dirette di tali eventi (a prescindere dai caduti) non avevano ancora colpito la città e il territorio. Così Giorgio si iscrisse nell'autunno dello stesso anno al corso di laurea in medicina all'Università di Padova. Ecco però che la guerra, sotto forma di chiamata al servizio militare, si fece sentire nel dicembre del 1941.

Come studente di medicina avrebbe potuto continuare gli studi entrando nel Corpo della Sanità, ma egli volle svolgere il servizio di leva in un corpo che in Friuli era fortemente legato al territorio, del quale egli sentiva il fascino e quindi chiese e ottenne di poter svolgere il servizio militare tra gli Alpini.

In realtà non fu inviato sui teatri di guerra, trascorrendo la prima parte del 1942 tra vari corsi di addestramento per allievi ufficiali. Poi nel giugno decise di optare per ciò che prima non aveva scelto: la Sanità. Si ritrovò così nuovamente a Padova, alternando il suo tempo tra il servizio e lo studio. Qui lo colse l'8 settembre con l'armistizio e lo sbandamento dell'esercito italiano. In seguito a questi avvenimenti egli fuggì dalla città rientrando a casa, a Udine. Qui, nell'inverno 1943/44, ebbe i primi contatti con uomini della Resistenza, alcuni dei quali erano già suoi conoscenti. Giovani quali Bruno Cadetto, Arturo Toso e Loris Fortuna. Tenne con loro diversi incontri, ma la soffiata di una spia condusse all'arresto dei patrioti, compreso Gurisatti. Portato a Gorizia, riuscì però a dimostrarsi estraneo a coinvolgimenti con la Resistenza, forse aiutato da pressioni ecclesiastiche[1].

Si era nell'aprile 1944 ed egli a questo punto preferì lasciare Udine e raggiungere la montagna, unendosi ai partigiani della 'Osoppo' e assumendo il nome di battaglia di Ivo, in ricordo del suo insegnante allo 'Stellini' Ivo Forni. Nella formazione osovana sarà dapprima vice-commissario della Terza Brigata, poi commissario della Seconda Divisione.

A guerra terminata, nel 1949, si laureerà in medicina, scegliendo poi l'indirizzo di psichiatria, per cui nel 1950 si traferirà a Vicenza presso quell'ospedale psichiatrico, specializzandosi anche in neurologia a Padova nel 1955. A Vicenza fu dapprima medico di sezione, divenendo poi primario e direttore.

Andò in pensione nel 1985 e negli anni successivi decise di raccogliere i suoi ricordi della lotta partigiana. Ne uscirà un libro, edito dall'Associazione Partigiani 'Osoppo' nel 2002: *Nel verde la speranza. La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944 - aprile 1945)*. Un bel libro in cui, accanto alle vicende personali dell'autore, scorrono anche gli eventi principali della vita della formazione partigiana di quell'anno, in particolare il cosiddetto 'golpe di Pielungo' di cui egli fu testimone data la sua posizione di ruolo. Un tentativo della parte azionista di prendere il controllo della formazione per darle un indirizzo più legato ai reparti garibaldini. Tentativo bloccato dalla parte democristiana cui Gurisatti apparteneva. Legato a ciò il fallimento del Comando Unico. Dopo i rastrellamenti tedeschi in Val d'Arzino di fine novembre 1944, continuò l'azione resistenziale a Udine e in altri luoghi della pianura.

Il libro naturalmente traccia pure un profilo della vita dell'autore prima di entrare nella lotta partigiana e qui appare anche lo 'Stellini' ed è cosa che certo ci interessa. L'autore ne parla soprattutto in relazione all'aspetto politico, al fatto che lì nessun professore faceva cenno, prendendo magari spunto dalle vicende antiche, a concetti di libertà o democrazia. D'altro canto, però, non si sentì nemmeno troppo indottrinato in senso fascista:

> Non diversamente avvenne al ginnasio e al liceo 'Stellini', in perfetta coerenza con il principio che non si doveva parlare mai di politica i professori non ne parlavano mai. Quello di matematica (prof. Birindelli) si limitava a insegnare l'algebra e quello di latino (prof. Della Venezia) faceva tradurre dai classici, senza però mai parlare dello spirito della latinità e della Grecia, che era uno spirito libero[2]. Durante questo periodo nessuno si sognò mai di prendere spunto dalla storia e dall'antichità classica per illustrare l'aspetto democratico della civiltà e delle città greche ossia per affrontare il problema della democrazia a parte forse qualche accenno puramente nozionistico alla contrapposizione tra una 'Atene democratica' e una 'Sparta oligarchica', il cui significato profondo rimaneva tuttavia oscuro. Men che meno si accennava ai danni e ai misfatti della tirannia e della dittatura! Per contro, e per quanto paradossale possa sembrare in un fascismo totalitario [...], all'interno della scuola era in pratica completamente assente qualsiasi forma di comunicazione diretta, di propaganda e di persuasione sistematica riguardante i fondamenti ideologici del regime. Non ricordo di essere mai stato 'indottrinato' nel senso autentico della parola. [...] Dei nostri insegnanti noi studenti non capivamo neppure se fossero pro o contro il fascismo.

Questo accadeva forse allo 'Stellini' ma non certo dappertutto. Gurisatti ricordava comunque le cerimonie per le opere e le giornate storiche del regime con il preside Alverà che le commemorava «oppure veniva a scuola in divisa a sciorinarci il suo fervorino celebrativo, in ottemperanza agli obblighi dovuti alla sua carica ufficiale»[3].

È bene tener presente, però, che il preside Alverà aderirà alla Resistenza, entrando anch'egli nelle file della 'Osoppo' e finendo i suoi giorni nel *lager* di Dachau. In una nota l'autore lo segnala.

Dunque i professori del liceo non facevano mostra di alcuna propensione pro o contro il fascismo. Eccetto uno, grandemente ammirato da Gurisatti: Ivo Forni docente di storia e filosofia, uno che aveva creduto nel fascismo, ma che ne vedeva ora anche tutti i lati negativi. In questo modo ricorda perché scelse come nome di battaglia proprio Ivo[4]:

> In omaggio a uno dei miei maestri di gioventù, scelsi di chiamarmi come il professor Forni, la cui fiera immagine era bene impressa nella mia memoria: lo vedevo ancora entrare in classe, rimanere ritto in piedi dietro la cattedra ed esordire declamando a bassa voce, ma in modo drammatico […] i *Tessitori della Slesia* di Heine. [...] Noi studenti ascoltavamo con grande attenzione, e anche un po' stupiti, questo lucido intellettuale che, pur aderendo al regime fascista, aveva saputo individuarne, con grande onestà di pensiero, i principali elementi degenerativi: l'enfasi retorica, la corruzione, l'arrivismo, la demagogia, che erano gli stessi che incontravano la piena disapprovazione di noi giovani. Nella poesia di Heine erano contenute, oltre quella contro la patria, altre due maledizioni, che Forni intonava con voce sempre più intensa.

Ivo Forni (stelliniano anche di studi) sarà deportato a Mauthausen, dove morirà appena trentenne.

Gurisatti cita anche Luigi Burtulo (futuro senatore) come professore allo 'Stellini', ma non risulta che egli abbia insegnato al Liceo.

1 A questi avvenimenti, citando Gurisatti, ha fatto già riferimento T. Sguazzero, *Loris Fortuna e gli studenti friulani nella Resistenza friulana*, in *Πόλεμος / bellum / guerra. Esperienze ed echi nel mondo antico e nel Friuli del Novecento*, a cura di E. Patti, Udine, Lithostampa 2018 («Quaderni Stelliniani», 2), pp. 194-196. Il padre di Loris Fortuna vide in Gurisatti e nei compagni rilasciati dei traditori che magari avevano 'venduto' il figlio, il quale contrariamente a loro era stato invece condannato e deportato. Cfr. G. Gurisatti, *Nel verde la speranza. La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944-aprile 1945)*, Udine 2002, pp. 49-50.

2 Il prof. Carlo Birindelli può averlo incontrato solo al ginnasio, essendo stato supplente dal 1932 al 1934. Mario Della Venezia fu invece allo 'Stellini' dal 1931 al 1944.

3 Gurisatti, *Nel verde* cit., p. 22. Sia questa citazione riguardante il preside che le notizie sull'assenza di indottrinamento fascista allo 'Stellini' sono già state riportate da C. Fragiacomo, *Angelo Alverà preside (1897-1945)*, in *Il liceo classico "Jacopo Stellini". Duecento anni nel cuore del Friuli*, a cura di F. Vicario, Udine, Forum 2010, p. 442.

4 Gurisatti, *Nel verde* cit., p. 55. Le due altre maledizioni sono lanciate contro Dio e contro il Re.

I 'ragazzi di Piazza I Maggio' incontrano i corsisti della UTE udinese

di *Chiara Tonutti*

Il 28 novembre sono stati nuovamente presentati, questa volta all''Università della Terza Età' di Udine, *I ragazzi di Piazza I Maggio. Dodici stelliniani che hanno immaginato il futuro*, terzo volume della collana «Quaderni Stelliniani», pubblicato nel mese di aprile.

A fare le veci della presidente Maria Letizia Burtulo, assente da Udine, l'architetto Marco Soranzo, che ha accolto il pubblico e i relatori nell'aula magna, intitolata – gratificante coincidenza! – al prof. Bruno Londero, benemerito della UTE di Udine e stelliniano 'stellato'.

Subito dopo il saluto di Andrea Purinan, presidente dell'Associazione, ha preso la parola Elettra Patti, curatrice del volume e autrice di una delle dodici biografie, la quale si è soffermata sulla genesi dell'opera e sul suo intento, il desiderio cioè di presentare ai lettori personalità della cultura e del mondo delle professioni non sempre conosciute come meritano e in qualche caso dimenticate.

Una parte degli autori con Angelo Floramo (a sinistra) e Marco Soranzo (secondo da destra)

I protagonisti del libro – ha sottolineato – non sono 'supereroi' né premi Nobel, ma si sono rivelati, ciascuno nel proprio campo, dei pionieri o degli innovatori, grazie alle loro doti o alla passione, oppure alla lungimiranza o ancora all'intraprendenza. Personaggi che hanno dato lustro alla nostra terra, lasciando un esempio che sproni le nuove generazioni a dare il meglio di sé per il bene della comunità.

Elettra Patti ha concluso chiarendo che il Friuli vanta molte persone i cui meriti dovrebbero essere messi in luce e ricevere il dovuto riconoscimento. E non sono certamente tutte di formazione stelliniana: noi – ha detto – abbiamo pescato nel nostro bacino, ma c'è ancora un largo margine di scelta per chi, mettendo da parte la modestia e il riserbo che, encomiabili in altri casi, connotano il carattere dei friulani, voglia assumersi questo compito.

Il contenuto del libro è stato quindi commentato da Angelo Floramo e illustrato dagli interventi di alcuni dei dodici autori, tra cui Cristina Valente, che ha steso la biografia dedicata al compagno di scuola Paolo Naliato, fondatore dell'Università a lui intitolata.

Grimoaldo, re dei Longobardi e duca di Benevento

di ***Fiammetta Piaia***

Una delle figure più interessanti dell'età longobarda in Friuli è Flavio Grimoaldo[1] nato a Cividale intorno al 600, re dei Longobardi tra il 662 e il 671, audace guerriero, mecenate generoso, legislatore e autore di alcuni capitoli dell'Editto di Rotari del 643, cioè le *Grimoaldi Leges* (668).

Flavio Grimoaldo

Ecco la descrizione del suo aspetto fisico che Paolo Diacono (720-799) ci fornisce a conclusione della sua biografia, nel quinto libro della *Historia Langobardorum*: «*Fuit autem corpore praevalidus, audacia primus, calvo capite, barba prominenti, non minus consilio quam viribus decoratus*»[2]. Nel quarto libro della sua opera, invece, l'autore compone un ritratto generalmente idealizzato e a volte pittoresco di questo personaggio leggendario, protagonista di vicende che influirono in modo significativo sulla storia di quegli anni. Grimoaldo partecipò, infatti, a lotte dinastiche e a vari conflitti durante le invasioni di popoli nemici come gli Slavi, i Bizantini e innanzitutto gli Avari (una popolazione affine agli Unni), inviati in Friuli da Agilulfo, sovrano del regno di Pavia (591-616), allo scopo di indebolire lo spirito d'indipendenza dei duchi longobardi. Grimoaldo era figlio della regina Romilda e di Gisulfo II, duca di *Forum Iulii* e pronipote di Alboino.

Agilulfo

Lamina di Agilulfo

Sempre Paolo Diacono (IV, 37) racconta che nel 610, Gisulfo II affrontò gli Avari in una cruenta battaglia, nella quale venne sconfitto e ucciso. I soldati superstiti e il resto della popolazione si rifugiarono nelle fortezze più vicine, quali *Cormone* (Cormons), *Nemaso* (Nimis), *Osupo* (Osoppo), *Artenia* (Artegna), *Glemone* (Gemona), nonché *Ibligine* (l'odierna Invillino, allora considerata inespugnabile), o raggiusero altre più lontane fortificazioni, mentre la regina Romilda, con gli anziani, le donne e i figli dei guerrieri che si erano sacrificati nel combattimento, trovò rifugio tra le mura di *Forum Iulii* (Cividale) cercando un'ultima, disperata occasione di sopravvivenza. Ma gli invasori raggiunsero anche quest'ultima fortezza.

Un giorno, durante l'assedio, la regina Romilda, volgendo lo sguardo giù dalle mura, vide il re degli Avari aggirarsi con le truppe nei pressi della città e, «trovandolo giovane e attraente, perse la testa per lui»[3], gli mandò un messo e gli offrì la capitolazione dell'intera città in cambio di una promessa di matrimonio. Avuto tale consenso, la regina aprì le porte di Cividale, facendo così entrare i nemici che la saccheggiarono, appiccarono il fuoco e deportarono i suoi abitanti. Successivamente gli Avari, con grande protervia, decisero di massacrare gli uomini e ridurre in schiavitù donne e bambini.

Perciò i tre figli maschi maggiori di Gisulfo II, avendo previsto le loro intenzioni, fuggirono prontamente a cavallo. Grimoaldo, malgrado la tenera età, volle unirsi ai fratelli in fuga, ma fu catturato da un guerriero nemico che tuttavia decise di non ucciderlo e di portarlo con sé, forse per esibirlo come trofeo, data la bellezza degli occhi e dei biondi capelli del giovane principe. Grimoaldo abbatté con un fendente, sferrato con tutte le sue forze, l'Avaro seduto in sella davanti a lui e poi, impossessatosi del cavallo, raggiunse i suoi fratelli.

La regina Romilda, subito dopo la prima notte di nozze, venne ripudiata e poi trattata duramente come traditrice del proprio popolo dallo stesso re degli Avari a cui si era concessa in sposa e quindi torturata e fatta morire. Ben diverso il destino delle quattro figlie che rimasero indenni, anche grazie alla loro virtù. Si dice che, per non attirare l'attenzione degli invasori, avevano escogitato un astuto espediente, indossando sotto gli abiti carni putride di pollo. Sfuggite alla cattura, in seguito, si sarebbero sposate, trovando «tutte dei partiti degni della loro nobiltà».

Dopo la cacciata degli Avari, il ducato di Cividale passò ai figli di Gisulfo II Tasone e Caccone, che ben presto riuscirono a estendere il loro controllo su un territorio che si spingeva sicuramente fino alle terre dei popoli slavi, cioè alla Zellia, antica *Celeia*, sulla sinistra della Sava, ma si ipotizza anche fino alla valle del Gail e allo Zaglia, affluente di destra della Drawa e «per questo motivo gli *Sclavi* pagavano un tributo ai duchi di *Forum Iulii* ancora ai tempi del duca Ratchis»[4], cioè nell'VIII secolo.

I fratelli di Grimoaldo ebbero però un tragico destino, poiché furono traditi da Gregorio, un patrizio fedele all'ideale dell'impero bizantino. Infatti costui, dopo essersi guadagnato la loro fiducia, nel 625 li invitò a *Opitergium* (Oderzo) col pretesto di rinnovare l'alleanza con il ducato di Cividale, promettendo addirittura a Tasone di radergli la barba, come era costume, e di adottarlo. Sicché Tasone, accompagnato da Caccone e da un corteo di nobili, si recò a Oderzo, proprio per incontrare il patrizio Gregorio. Ma inaspettatamente le porte della città vennero sbarrate alle loro spalle e gli ospiti immediatamente circondati. Tasone e i suoi compagni, dopo essersi scambiati un ultimo saluto, decisero di resistere fino alla morte e di sparpagliarsi per le strade e le piazze del paese, combattendo contro qualunque nemico li avesse incontrati. Ma furono crudelmente sopraffatti e uccisi.

Questo tragico evento fu senza dubbio la causa profonda dell'odio che Grimoaldo nutrì per sempre contro i Bizantini. Inoltre, lo zio paterno Grasulfo approfittò di tale occasione per ottenere la nomina di duca di *Forum Iulii* e tutto ciò esacerbò ulteriormente il rancore di Grimoaldo. I due fratelli sopravvissuti, Rodoaldo e Grimoaldo, mal tollerando questa prevaricazione, preferirono allontanarsi per sfuggire al predominio dello zio. Raggiunto il mare, si procurarono una piccola barca dirigendosi verso Sud. In seguito arrivarono nei pressi di Benevento, dove furono accolti con benevolenza dal duca Arechi (*Arichis*) che era stato il loro pedagogo. Infatti, come narra Paolo Diacono, Arechi «*ortus in Foroiulii fuerat et Gisulfi Foroiuliani filios educaret et eidem Gisulfus consanguineus erat*»[5], cioè era nato a Cividale, aveva educato i figli del cividalese Gisulfo ed era suo parente.

Accadde però che Aione, figlio di Arechi ed erede del ducato di Benevento, venisse colpito da una grave forma di infermità mentale per aver sorseggiato (così si diceva) una bevanda avvelenata, propinatagli dai Bizantini. Arechi ne era consapevole e, per lo sconforto, andava dicendo che i figli di Gisulfo sarebbero stati più degni del trono del suo stesso rampollo.

Arechi

In seguito Aione dovette affrontare le incursioni dei popoli slavi e cadde in uno scontro nei pressi di Siponto. Alla fine della guerra i Longobardi ebbero ugualmente la meglio, anche grazie all'astuzia di Rodoaldo e Grimoaldo che, imbattendosi per caso in alcuni soldati dell'esercito straniero, li trassero in inganno, esprimendosi nella loro lingua (probabilmente appresa in Friuli). Così riuscirono a confondere i nemici e poi a sconfiggerli, vendicando in tal modo la morte di Aione. Tra parentesi appare interessante notare come, tra il VI e il VII secolo, l'idioma di questi popoli dell'est fosse così diffuso fra i nobili longobardi.

Dopo la morte di Rodoaldo (646/647), succeduto ad Arechi, Grimoaldo salì a sua volta sul trono di Benevento e ottenne alcuni successi tattici, poiché anzitutto cacciò i Bizantini, che stavano per assalire il santuario di San Michele del Gargano. Quindi s'intromise nei contrasti per la successione al regno longobardo di Pavia, schierandosi con Godeperto contro il fratello Pertarito (*Pectarit*). Godeperto e Pertarito erano figli del re Ariperto I (figlio di Gundoloaldo, duca di Asti), personaggio prestigioso e nipote della regina Teodolinda sul trono di Pavia dal 653 al 661. Alla sua morte, dopo aver favorito in un primo tempo la successione di Godeperto, Grimoaldo cambiò atteggiamento, tradì Godeperto e s'impadronì del trono, sposandone poi la sorella, che già gli era stata promessa in cambio del suo aiuto.

Quindi inaspettatamente tramò anche contro Pertarito e tentò di assassinarlo, attirandolo a Pavia, ma non riuscì nell'intento, poiché questo duca godeva dell'appoggio dei Franchi e si rifugiò in Neustria, presso la regina Bathilda. Successivamente Grimoaldo intervenne in aiuto di Romualdo (figlio di un suo precedente matrimonio con Ita, una fanciulla nobile prigioniera), al quale egli stesso aveva consegnato il ducato di Benevento, ma che era stato attaccato dai Bizantini dell'imperatore Costante II (il quale avrebbe voluto imitare le imprese di Giustiniano). L'esercito inviato da Bisanzio venne sbaragliato e costretto a ritirarsi anche da tutto il territorio pugliese, tranne Otranto.

Dopo questa ulteriore vittoria Grimoaldo, ormai divenuto re dei Longobardi, si diresse nuovamente verso l'Italia settentrionale dove Lupo (duca di *Forum Iulii*), suo reggente sul trono di Pavia, era tornato in terra friulana e si era ribellato al legittimo re dei Longobardi, saccheggiando l'isola di Grado e sottraendo i tesori della chiesa patriarcale. Ma ben presto venne punito e sconfitto con i suoi *foroiuliani*.

Per ottenere questa vittoria Grimoaldo aveva chiamato in aiuto il *khan* degli Avari, che era intervenuto in Italia scendendo dalla Pannonia. Il duca ribelle, Lupo, ormai era morto in battaglia, ma gli Avari non volevano più ritirarsi. Grimoaldo allora li affrontò. Fece credere di essere imbattibile e di avere a disposizione un grande esercito ordinando alle sue truppe di sfilare più volte davanti agli occhi degli Avari. Così per paura di essere sconfitti gli invasori si arresero e ritornarono in Pannonia. Terminate queste imprese, il sovrano combatté ancora sia contro l'Esarcato, sia contro Oderzo, già messo in ginocchio da Rotari, grande re ariano dei Longobardi. Rasa al suolo la città, decise di smembrarne il territorio, consegnandolo a Treviso, a Ceneda (nel territorio di Vittorio Veneto) e a Cividale, vendicando in questo modo la morte dei suoi fratelli, assassinati a Oderzo al tempo della prima fuga dal Friuli.

Dopo aver regnato per alcuni anni e promulgato gli articoli dei *Capitula* in nove libri, che andarono a integrare l'Editto di Rotari, nel 671 Grimoaldo morì, per le conseguenze di un improvvido salasso. Paolo Diacono sostiene che fosse stato vittima di un crudele complotto, ordito da alcuni medici, che lo avrebbero ucciso somministrandogli dei veleni (*venenata medicamina*). Lasciò il trono al figlio Garibaldo, il quale però, essendo in giovane età, fu facilmente deposto dall'antico rivale Pertarito. Costui aveva infatti saputo della scomparsa di Grimoaldo ed era rientrato subito in Italia dalla Britannia per impadronirsi del regno.

Tra le iniziative maggiormente apprezzate di questo re longobardo ricordiamo appunto gli interessanti capitoli che egli stesso aggiunse all'Editto rotariano, cioè le leggi sull'usucapione, sulla successione, sui rapporti di coppia, sul furto etc., capitoli nei quali egli tratta i colpevoli dei reati con clemenza e che riflettono il mutato clima religioso di un'epoca in cui, facendosi strada ormai l'orientamento cattolico, i Longobardi erano sul punto di abbandonare i principi dell'arianesimo.

A Grimoaldo è stato dato particolare risalto nel corso del Quarto Convegno Internazionale del Centro Studi Longobardi che si è tenuto nell'aprile di quest'anno e che si è svolto appunto a Cividale, con la pregevole direzione di Andrea Tilatti.

1 Per la mia ricostruzione biografica, mi sono principalmente avvalsa, oltre che della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, delle seguenti fonti: M. Dissaderi, *Grimoaldo, re dei Longobardi*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, I. *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine, Forum 2006, pp. 458-460; L. Villa, *Gisulfo II, duca del Friuli*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 443-446.

2 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 33.

3 Ivi, IV, 37.

4 Ivi, IV, 38.

5 Dissaderi, cit., p. 458.

Il marito bello

di ***Adriano Nascimbeni***

Un tratto del sentiero Rilke

Io e Achille camminiamo in silenzio, avvolti dall'incanto del sentiero Rilke, in questa delicata domenica di maggio.

Ci teniamo teneramente abbracciati ma io mi trovo sul lato esterno del viottolo, quello che dà sul burrone. Sono appena passate le undici e il cielo coperto del mattino si è aperto come un ventaglio di luce. C'è un po' di vento e il mare è animato da sottili brividi d'argento. Un falco pellegrino, col suo caratteristico cappuccio nero sul mantello azzurro, è sceso in picchiata verso di noi, facendoci trasalire, poi si è allontanato, non senza incrociare il suo sguardo indagatore col mio. Sembrava volesse mettermi in guardia da un pericolo imminente, che io però già conosco.

Perché oggi stesso mio marito mi ucciderà, gettandomi nel baratro.

Mi chiamo Maria, ho quarant'anni, sono sposata da due con Achille, non abbiamo bambini. Sono figlia unica, i miei genitori erano entrambi professori di lettere al liceo classico. Io invece insegno scienze in un istituto tecnico.

Non ho mai sopportato il mio aspetto fisico, anche perché tutti coloro che ho conosciuto, fin da piccola, mi hanno fatto presente quanto fosse sgradevole.

Sono alta un metro e cinquantatré centimetri, peso trentacinque chili, le mie curve sono quasi inesistenti. Ho gli occhi grigi, i capelli castano chiaro, radi, sottili e tagliati corti, il viso lungo, l'incarnato pallido, i denti un po' sporgenti.

Non sono un mostro bensì una bruttina insignificante, categoria quanto mai sfortunata perché i maschi preferiscono ovviamente le donne belle o, in mancanza, anche quelle poco avvenenti ma dotate di qualche caratteristica che stimoli la loro libidine, tipo un fondo schiena a mandolino oppure due seni prorompenti, ma neanche questo è il mio caso.

Ho tentato di migliorare il mio look in tutti i modi: cambiando trucchi, abiti, pettinature, ma solo il burka e un paio di occhiali scuri potrebbero celare il mio sgradevole aspetto.

Siamo partiti da Udine questa mattina presto, mi son alzata alle cinque per preparare il pranzo al sacco, con tanto amore, come sempre. Mentre Achille dormiva sereno e accumulava le energie necessarie per uccidermi, ho cucinato l'insalata di riso che a lui piace tanto, poi le bistecche impanate e le frittelle.

Ritengo che mi sopprimerà a metà pomeriggio, dopo essersi ingozzato di tutto questo ben di Dio, aver digerito e riposato un po'.

Guardo per l'ultima volta il castello di Miramare, piccolo come un giocattolo, sospeso tra l'azzurro del cielo e il blu del mare. In quel parco meraviglioso io e Achille abbiamo trascorso momenti indimenticabili. Mi sembrava che perfino i fantasmi rappacificati di Massimiliano e di Carlotta partecipassero alla gioia del nostro amore.

E adesso, nel migliore dei casi, mi restano solo cinque o sei ore di vita.

Il castello di Miramare

Achille merita il nome che porta, eroico come il suo aspetto. È alto quasi un metro e novanta, è biondo con gli occhi azzurri e il suo corpo ricorda quello del più aitante dei due bronzi di Riace, quello con i capelli che scendono a boccoli sulle spalle e lo sguardo di fuoco.

Ha due morse d'acciaio al posto delle mani ma con esse mi cinge teneramente i fianchi; il suo sorriso è mite, emana affetto e un po' di compassione nei miei riguardi. Ma fra qualche ora quegli occhi diventeranno come quelli di un lupo che sta per sbranare la sua preda e il suo corpo meraviglioso si tramuterà in uno strumento di morte, della mia morte.

Quando due anni fa ho conosciuto Achille, io ero la classica zitellona che tutti guardano con disprezzo o con pietà, a seconda dell'indole. Per quasi quarant'anni ho dovuto subire tutte le umiliazioni che il mio aspetto comportava. A scuola, benché fossi la prima della classe, non dovevo assolutamente comparire in nessuna manifestazione pubblica, per non svilire l'immagine dell'Istituto. In occasione della foto di fine anno, il fotografo mi metteva sempre in ultima fila, benché fossi una delle più piccole, e si arrabbiava se mi alzavo in punta di piedi oppure cercavo di farmi spazio fra le due compagne davanti a me.

Nei dancing rimanevo sempre seduta perché nessuno mi invitava a ballare, al cinema e a teatro andavo sempre da sola, le vacanze le trascorrevo in un pensionato di suore. Pian piano ho cominciato ad isolarmi, a uscire solo per andare al lavoro, a messa e a far la spesa.

Quando Achille ha iniziato a corteggiarmi sono impazzita dalla gioia e mi sono data a lui con tutto il mio cuore e con tutto il mio misero corpo. Non capivo perché quella specie di sosia di Kevin Kostner volesse accoppiarsi con una scimmietta come me ma devo dire che lui mi possedeva con grande trasporto, anche se durante i nostri rapporti voleva sempre la luce spenta per pudore, diceva, figuriamoci!

Abbiamo pranzato seduti su una panchina, io di malavoglia, lui con un appetito da lupo. Poi Achille ha posato la testa sulle mie ginocchia e si è serenamente addormentato. Io trattengo il respiro per non turbare il suo riposo, non posso fare a meno di amarlo con tutta me stessa, anche se tra poco mi ucciderà. Potrei fuggire ma senza di lui la mia vita non avrebbe più senso, non voglio tornare a immergermi nella solitudine e nella disperazione che mi sbranavano prima di conoscerlo. Preferisco morire piuttosto che vivere da sola, senza poterlo abbracciare ed amare come ho fatto in questi due anni meravigliosi.

Prima che conoscessi Achille le poche amiche che avevo, mosse da pietà nei miei confronti, cercavano di consolarmi con discorsi che riuscivano solo ad aumentare la mia disperazione. In fondo sei un tipo, dicevano, la bellezza e la bruttezza sono soggettive, non è bello quello che è bello ma quello che piace. Ma io paragonavo i loro corpi flessuosi, i seni prepotenti, le gambe lunghe e tornite, i glutei che sembravano scolpiti all'inconsistenza del mio fisico, accostavo i loro volti armoniosi e luminosi al mio viso grigio e rincagnato e mi sentivo morire. Ma la tortura non era finita. Anche se non sei bella hai altre doti, dicevano. Hai una grande cultura, affermavano, ed era vero perché in vita mia non avevo fatto altro che leggere, di tutto e di più, per vincere la mia solitudine, senza riuscirci. Sei una brava insegnante ed era vero anche questo. Preparavo con cura le lezioni, seguivo i miei allievi in maniera addirittura maniacale, perché non avevo altro da fare. Gli studenti mi volevano bene ma il loro era un affetto triste, intriso di pietà, come si può provare per una disgraziata cui una Natura perversa non ha donato un briciolo di avvenenza.

Achille si è svegliato e ha mosso le sue membra armoniose come una giovane fiera che, dopo un corroborante riposo, si appresti a riprendere il suo dominio sul mondo animale e vegetale che lo circonda. Mi guarda e io rabbrividisco perché qualcosa di truce nei suoi occhi mi dice che la mia fine è vicina. Lui si accorge del mio turbamento e mi accarezza sul collo per rassicurarmi. Sono talmente tesa che quel fugace contatto mi provoca un intenso brivido di piacere.

Achille fin da giovane ha giocato in borsa e a poker, perdendo sempre, anche cifre consistenti perché ha la fortuna contro. Mi ha sposato solo perché era senza un soldo e voleva mettere le mani sui miei risparmi. Io gli ho donato con gioia tutto quello che possedevo, perché da lui avevo ricevuto tanto, troppo perfino se penso a tutte le donne avvenenti che se lo mangiavano con gli occhi, mentre io e solo io potevo unire ogni notte le mie povere membra al suo corpo gagliardo. Morti i miei genitori, ha cercato di mettere le mani sulla casa di famiglia che ho ereditato, ma a questo punto ho aperto gli occhi e ho capito che rischiavo di restare senza un tetto e che, col mio modesto stipendio di insegnante e un affitto da versare ogni mese, avrei fatto fatica a mettere insieme pranzo e cena per due. Gli ho detto un cortese no, che non intendevo vendere la dimora ove ero nata e cresciuta per permettergli di fare altri investimenti sbagliati oppure di farsi spennare al tavolo da gioco.

Così lui ha deciso di farmi morire, simulando una disgrazia, in modo da ereditare tutto il mio patrimonio.

Sono le quattro e l'ora della mia esecuzione si avvicina. Passeggiamo tranquillamente lungo il sentiero ma l'aria che respiro mi sembra sottile, rarefatta, come quella di una catacomba. Tra cinquanta metri il muretto di protezione si interrompe a causa di una frana recente e a quel punto lui mi spingerà giù nella scogliera, senza fare troppa fatica, perché già le gambe mi tremano e le forze mi mancano e so che non riuscirò ad opporre alcuna resistenza. Spero solo che tutto finisca presto, anche se immagino che i pochi secondi necessari per raggiungere le rocce là sotto e schiantarmici sopra saranno atroci.

Mi sono sposata vergine, a trentotto anni, ma la mia illibatezza non era frutto di una scelta bensì del fatto che nessun uomo era riuscito a vincere la repulsione che il mio aspetto ispirava. Ma ero e sono una donna più che normale dal punto di vista sessuale, piena di pulsioni anzi piuttosto focosa e questo, fin dalla pubertà, non ha fatto che aumentare la mia disperazione.

Guardo per l'ultima volta i meravigliosi fiori carsici che tanto amo e che tante volte ho descritto ai miei allievi: aspri e orgogliosi nel loro aggrapparsi all'arida roccia, capaci di sopravvivere succhiando anche l'ultimo *humus* di queste aspre pietraie. Vorrei essere come uno di loro, forse in un ambiente così poco pittoresco, per nulla lussureggiante, anche la mia bruttezza assumerebbe un suo fascino. Vorrei descriverli minuziosamente ad Achille, come ho fatto altre volte con tanta pazienza riuscendo solo ad annoiarlo, ma ho paura delle sue reazioni, temo che acceleri il passo per giungere prima possibile sul luogo della mia esecuzione e io non voglio perdere nemmeno uno dei pochi istanti di vita che mi restano, voglio restare il più possibile aggrappata al corpo del mio carnefice che continuo nonostante tutto ad amare con tutte le mie forze.

So con sicurezza che Achille ha deciso di uccidermi perché ho frugato tra le sue carte, cosa di cui lui mai mi avrebbe creduto capace, e ho scoperto che ha fatto stimare la mia casa e ha redatto il contratto di vendita della stessa, anche se io gli ho più volte detto che non firmerò mai un atto simile. Infatti nell'atto figura come venditore lui, quale mio erede. Ho anche scoperto che ha un appuntamento da un notaio fra venti giorni, quando io sarò ormai morta e sepolta e lui avrà sbrigato le pratiche della successione.

Sono ben conscia che Achille mi ha sposato solo per mettere mani sul patrimonio tanto faticosamente accumulato da me e dai miei familiari e dissiparlo ma non posso dimenticare l'intensità dei nostri rapporti, specialmente di quelli intimi.

Adesso in me si mescolano gioia e angoscia, speranza e paura, non voglio morire perché questo significa separarmi da Achille ma non ho la forza di oppormi....

All'orizzonte compare improvvisamente il castello di Duino, con le sue mura massicce che sembra nascano dalla nuda roccia. Mi sovviene che tra quelle mura possenti hanno trovato ospitalità e conforto R. M. Rilke e Dante Alighieri e per un momento accarezzo l'idea di essere sepolta lì, tra i fiori del suo bel parco, ma mi rendo subito conto che sto vaneggiando, come capita ai condannati alla pena capitale nei momenti che precedono l'esecuzione.

Sei tutto sommato una donna fortunata, dicevano le mie amiche. Hai un buon lavoro, un discreto patrimonio, intelligenza e buon gusto. Soprattutto sei autonoma, basti a te stessa, non devi servire mariti villani ed egoisti oppure allevare figli esigenti, ribelli o lagnosi.

Ma questa autonomia, questa autosufficienza a me non dicevano proprio nulla, anzi le odiavo perché non erano frutto di una mia libera scelta ma di una costrizione della Natura, con me così avara e con altre così generosa. Quando ho conosciuto Achille ho toccato il cielo con un dito, ho riacquistato la fede in Dio, mi sono sentita finalmente e autenticamente donna, nel corpo e nell'anima. Della mia autonomia, della mia indipendenza non mi importava proprio nulla, se Achille mi avesse ridotto in schiavitù sarei stata felice lo stesso.

Non so nemmeno io come ho trovato la forza di negargli il mio assenso alla vendita della casa in cui abitiamo, unico bene che mi resta dopo che lui ha dissipato in due anni i risparmi di tre generazioni di onesti lavoratori. Forse è stata la paura di finire sulla strada, senza neppure un tetto ove ripararmi, oppure la consapevolezza che lui, dopo aver perso al gioco o in borsa tutto il ricavato, mi avrebbe lasciato non avendo più nulla da spremere.

Certo è che sto pagando con la vita l'unica decisione che ho saputo prendere in due anni di pur dolcissima schiavitù.

Ecco ci siamo, il sentiero si restringe, il burrone compare a nemmeno mezzo metro da me in tutto il suo orrore. Sento la mano di Achille che improvvisamente si indurisce e comincia a premere verso sinistra. Cerco di guardarlo per un'ultima volta, perché voglio morire con negli occhi i suoi lineamenti così limpidi, ma lui volge lo sguardo verso la montagna. Chiedo perdono a Dio dei miei inesistenti peccati e mi preparo a volare verso la morte.

Sento improvvisamente la mano di Achille allentare la stretta e tirarmi verso di sé e per un momento mi illudo che si sia pentito di volermi uccidere e mi permetta di vivere. Sarebbe una grande prova di amore ma purtroppo non è così.

Achille ha desistito dal suo disegno omicida perché sul sentiero, proveniente da Duino, è comparso un uomo sui cinquant'anni, vestito miseramente, sporco, un mendicante o un barbone, insomma. Strano, un *clochard* da queste parti, penso, questi individui in genere si trovano agli angoli delle strade, davanti alle stazioni, nei luoghi affollati insomma, dove possono sperare di ricevere delle elemosine oppure di rubacchiare qualcosa.

Adesso Achille è palesemente irritato perché deve rinviare il mio assassinio almeno di mezz'ora e si arrabbia ancora di più quando questo strano individuo pretende di passare sulla nostra destra, rasente alla montagna, mentre la regola sarebbe che camminasse sulla sua destra, rasente al burrone.

Ma a questo punto il tempo, lo spazio, le nostre vite cominciano ad agitarsi in modo frenetico e imprevedibile e succede quel che sembrava impossibile potesse accadere e i fatti si susseguono secondo una logica assurda ma implacabile.

Achille, pur di levarsi di torno il barbone, accetta sbuffando che questi passi sulla sua destra ma commette un grave errore perché il vecchio, appena giunto alle sue spalle, si gira di scatto e gli passa il braccio sinistro attorno al collo mentre col destro punta un coltello affilatissimo in corrispondenza della sua vena giugulare. Io rimango senza fiato perché ora il *clochard* non è più quel pover'uomo macilento e debole che sembrava ma si è come raddrizzato nella figura e i suoi occhi brillano sinistramente e si rivela per quello che è: un

Il castello di Duino

rapinatore crudele, pronto a uccidere per denaro e anche fortunato perché, se avesse preso me in ostaggio, mio marito non avrebbe mosso un dito o versato un euro per salvarmi: che mi uccidesse pure, una fatica e tanti fastidi in meno.

Con voce alterata mi ordina di deporre portafoglio, collane, orologio e anelli su di una pietra, cosa che faccio subito, muovendomi come in un sogno.

Poi ingiunge a mio marito di fare altrettanto e qui l'errore lo commette lui perché, per lasciare che estragga il taccuino dalla tasca posteriore dei pantaloni deve allentare un po' la presa e Achille, che coraggio ne ha da vendere, gli sferra una tremenda gomitata nelle costole, facendo cadere il coltello.

Un istante dopo i due sono a terra, avvinghiati selvaggiamente, e si picchiano cercando di farsi più male possibile nello spazio angusto del sentiero ma mio marito è più vigoroso e poi ha dalla sua la rabbia per non essere riuscito a uccidermi e l'odio per quell'uomo che gli ha rovinato il suo bel piano e in più ha tentato di rapinarlo, e così lo spinge verso il burrone e io lancio parole sconnesse e mi mordo le mani a sangue e non so più cosa fare, ma ecco Achille ha il sopravvento e adesso il barbone cade nel baratro e mio marito lancia un grido di trionfo ma la sua gioia dura poco perché il suo avversario è riuscito con un ultimo guizzo ad afferrargli la caviglia sinistra ed ora volano giù tutti e due muovendo mani e braccia in modo sconnesso come burattini cui abbiano tagliato i fili e poi si schiantano sulla roccia e non si muovono più, sono solo due figurine piccole, insignificanti, quasi ridicole.

Pian piano rientro in me stessa, smetto di tremare e mi rendo conto che sono viva solo grazie a una rapina finita male.

Sento con stupore che la morte di mio marito non mi addolora, pur avendolo tanto amato da vivo, perché voleva uccidermi anche se non ci è riuscito e solo adesso comprendo quanta malvagità e quanta crudeltà si nascondevano sotto la sua bellezza.

Mi sento improvvisamente forte, sicura, determinata e non mi importa più niente della mia bruttezza, imparerò a conviverci e costringerò gli altri ad accettarmi per come sono.

Adesso mi rendo conto che il sole, l'acqua, il cielo, la poesia, la musica, tutte le cose insomma che fanno bella la vita, esistono per tutti, per i belli e per i brutti, e in egual misura.

Quindi anche per me.

E anche un amore normale, pulito, sereno, prima o poi entrerà nella mia vita; nessuno può dirmi che non accadrà mai.

E se anche dovessi vivere sempre da sola pazienza, ora, dopo quello che ho passato, ho capito di aver la forza per bastare a me stessa, per vivere una vita dignitosa accettandomi per quella che sono, con i miei pochi pregi e i miei molti difetti e ad amarli entrambi perché parti inscindibili della mia persona.

Smetterò di nascondermi e vivrò una vita normale, perché ne ho diritto anch'io, anche se so che non sarà facile.

Estraggo dalla borsa lo specchietto e guardo a lungo, con calma, il mio viso equino.

Per la prima volta nella mia esistenza non provo la solita repulsione.

Impugno il telefonino e con mano ferma digito il 113.

Il 'Coraggio' di Illegio

Visite a mostre ed esposizioni

Illegio, 25 ottobre 2024. Il gruppo degli Stelliniani che hanno visitato, in ossequio alla tradizione ormai inveterata ma anche attirati dalla sua validità, la mostra sacra dedicata quest'anno al tema del coraggio.

Il Friuli di Sergio Zannier

Sergio Zannier, stelliniano doc (III E 1972/73), è iscritto alla nostra associazione dal 1995 e nel corso degli anni ha steso vari articoli per la rubrica 'Stelliniani illustri' di questa rivista culturale.

Nato a San Daniele del Friuli (UD) nel 1954, è sempre vissuto nella borgata di Celante di Vito d'Asio (PN). Laureatosi in Filosofia e in Scienze biologiche presso l'Università degli Studi di Trieste, ha insegnato fino al suo pensionamento nella scuola primaria di Anduins.

Dal 2005 (anno della sua costituzione) fa parte del gruppo dei Poeti della Val d'Arzino. Sue poesie sono contenute nei libri *Rimas di clapš*, *Fluars di uàr*, *A špandi flocš*, facenti parte della collana «Clapadoria Peravoladoria» e in quelli editi dal Comune di Chiusaforte (UD), che pubblica i testi vincitori o segnalati del concorso letterario 'Le Pigne'. Oltre che in questo, Sergio Zannier è stato più volte premiato anche nei concorsi 'San Valentino' di Udine e 'Vittorio Cadel' di Fanna.

Suoi componimenti poetici si trovano anche nel libro dedicato dal gruppo 'Las Lusignes' (fotografi della Val d'Arzino) ai quattro elementi Acqua-Aria-Terra-Fuoco e in molte edizioni dell'Agenda Friulana Chiandetti. L'ultima raccolta di poesie, *C'a mi štrengeva il côr | Poesie in friulano di Sergio Zannier*, composta nel 2019, si può leggere sul sito www.poesiadelnostrotempo.it. Ha inoltre collaborato con il circolo culturale 'Francesco Viviano' di Travesio, stendendo un suo capitolo nei libri dedicati a importanti personaggi locali: Daniele Cernazai e Domenico Margarita.

Nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ha pubblicato il volume *Ausonie Muse. Il genio italiano di don Domenico Toppani* (edizione L'Omino Rosso), opera poi esposta alla mostra delle Regioni a Roma (Valle Giulia), e nel 2016, in occasione dei 150 anni del ricongiungimento del Friuli all'Italia, è uscito il libro *Teobaldo Ciconi. Un sole nell'ombra*.

Dedicatosi, dopo il pensionamento, a tempo pieno alla poesia, legge suoi componimenti a Colloredo di Monte Albano in occasione della manifestazione 'Ispirazioni d'Autunno'.

A LIGNAN CU LA CLAŠA
"Nos coma las fuéas" s' impensâs?
Il mâr di Lignan
cjarečât da la buéra
a nos puarta indavôr tal timp.
Laù li vidìn tocjâ il cêl
dà c'a s'impìa la prima štèla
e un'onda c'a riva
a é coma un'ombra
c' a si poa sul nešti côr.

Prima ca la vita a ščjampi
reštin incjimó u' 'nin vizins
a recuardâ âtiš diš,
cuant co erin verz
coma la ščuša dai arboi
al tornâ da la vierta.

A LIGNANO CON LA CLASSE
«Noi come le foglie…» ricordate?
Il mare di Lignano / accarezzato dal vento / ci riporta indietro nel tempo. / Laggiù lo vediamo toccare il cielo / dove si accende la prima stella / e un'onda che arriva / è come un'ombra / che si posa sul nostro cuore. / Prima che la vita sfugga / restiamo ancora un po' vicini/ a ricordare altri giorni, / quando eravamo verdi / come le cortecce degli alberi / a primavera che torna.

UDIN
Cualchi vólta cussì lontana
tal timp e tal špazi,
vuìa cussì priſint e vizina,
Udin
coma par magjìa
tu tu sas ridâj al côr
il bati
di chêi diš
da la mê ſuvintût
ſvualâz ta la buéra.

UDINE
Talvolta così lontana / nel tempo e nello spazio, / oggi così presente e vicina, / Udine / come per magia / tu sai ridare al cuore / il battito / di quei giorni / della mia gioventù / volati via nel vento.

CJASTELMONT
Coma un' ònda ca la curint
a buta su la riva
ogni tant il ščóri da la vita
a mi ripuarta a Te.
E ogni vólta al é un salt viers l'alt,
viers la sutila soštanza da las nivulas,
dà ca las rubas da la cjera
belſà a si ščulurìšin ta chês dal Cêl.

CASTELMONTE
Come un'onda che la corrente / getta sulla riva / ogni tanto la deriva della vita/ mi riporta a Te. / E ogni volta è un tuffo verso l'alto, / verso la sottile essenza delle nuvole, / dove le cose della terra / già si scolorano in quelle del Cielo.

SAN DENÌAL
Perla preziosa
da la mê cjèra,
in te soi našût.
Tu sos una sintinèla sul planc
ca lent al va jù tal mâr
tant che tu
poàda su chel cuél
lenta
tu vas jù tal gno côr.

SAN DANIELE
Perla preziosa / della mia terra, / in te sono nato. / Sei una sentinella sul piano / che lento scende nel mare / mentre tu / appoggiata a quel colle / lenta/ discendi nel mio cuore.

AL POETA DI ŠCLUSA
(Lisèra a é la not dai poetas)
Un butâmi denta i cjìa cjanz
vuìa, sul finî da l'an,
a mi puarta uchì, dà ca tu paussas.

Cêr cui vùai il cjamp di Ceclis,
pensi a che cjasa lassù, sot il cêl,
dà c'al rivà chel om da l'enciclopedia
e ai gnia peiš al ščor
il naštri vert dal Fella,
dà co un puac pi insù ài ∫uiât da canai.
Ài tal côr tantas tôs poe∫ìas
mentri co laši il mont dai vîš.
E no cjati peravolas par dî di lùar:
nišun det al baštarés a pandi tanta beleča
e a chešta jó plei il cjâf
coma un pičul numar al fâš cu' l'infinît.
Denant di te
un grop a mi sèra il cuél
e no rivi a cjacarâcji.

Tra las tôs monz blancjas di nìaf
duàr, Pierluigi, duàr e sumièa la luna.

Ma lisèra a é la not dai poetas
e il gjal da las plumas doradas
platât ta las nivulas
bel∫à a cji anunzia
las lûs da l'aurora.

Šclusa, 31-12-2017

AL POETA DI CHIUSAFORTE
(Lieve è la notte dei poeti)
Un immergermi nei tuoi canti / oggi, sul finire dell'anno, / mi porta qui, dove riposi. / Cerco con gli occhi il campo di Ceclis, / penso a quella casa lassù, sotto il cielo, / dove arrivò quell'uomo dell'enciclopedia / e ai miei piedi scorre / il nastro verde del Fella / dove un po' più su ho giocato da ragazzo. / Ho nel cuore tante tue poesie / mentre lascio il mondo dei vivi. / E non trovo parole per dire di loro: / nessun detto basterebbe a esprimere tanta bellezza / e a questa io piego il capo / come un piccolo numero fa con l'infinito. / Davanti a te / un groppo mi chiude la gola / e non riesco a parlarti. / Tra le tue montagne bianche di neve / dormi, Pierluigi, dormi e sogna la luna. / Ma lieve è la notte dei poeti / e il gallo dalle piume dorate / nascosto nelle nuvole / già ti annuncia / le luci dell'aurora.

Chiusaforte, 31-12-2017

SANTUARI DI MONT LUSSÀRI
Rivâ a Te
al é il sum da la mê vita:
al é lašâ il ščûr da la cjera
par implenâši di lu∫ùar.
E denant che Madonuta
a pâr da rešpirâ un tucùt di cêl
dà ca encja las monz atòr
a segnin il nešti cjaminâ
viers il mišteri da l'eterno.

SANTUARIO DI MONTE LUSSARI
Arrivare a te / è il sogno della mia vita: / è lasciare l'oscurità della terra / per riempirsi di luce. / E davanti a quella Madonnina / sembra di respirare un pezzetto di cielo / dove anche le montagne attorno / segnano il nostro camminare / verso il mistero dell'eterno.

CLAUJÌAT UNA SÈRA
Tu,
e t'un colp al cola il mûr
e jó špazi
di là dai gnìa cuêi,
in chešta sèra pičui e ščûrš
sun duta la plana
c'a impìa vùai
a la not iminent.
Tal cidinôr dal moment
jó rešpiri alc
c'al cjacàra al côr.
Cjalant laù seguìš
il grant flum
da las blancjas gjàras
e cêr l'onda dal mâr
c'a dà pâš
par un moment
a un'anima tormentada.

CLAUZETTO, UNA SERA
Tu / e di colpo crolla il muro / e io spazio / oltre i miei colli, / stasera piccoli e scuri/ su tutta la piana / che accende occhi / alla notte imminente. / Nel silenzio dell'ora / io respiro qualcosa / che parla al cuore. / Guardando laggiù seguo / il grande fiume / dalle bianche ghiaie / e cerco l'onda del mare / che dà pace / per un momento/a un'anima tormentata.

PRIMAVÈRA TAI GNÌA PAÎS
Cuant ca il cucùc al cjanta
su la mont di Manačons

Cuant ca il bombâš
a s'intassa
su las monz di là di Forgjaria
e la niaf
a torna aga

Cuant ca il vert
al cuminča a culurî
i fìi da la erba
e a fluriš la peštanala

Cuant ca l'aria
a nûl di ro∫as
e la Pontaiba
a torna a cjacarâmi

Cuant ca la buera
a mi torna indavôr
la ∫oventût

Alòra
a é primavera.

PRIMAVERA NEI MIEI PAESI
Quando il cuculo canta / sul colle di Manazzons / Quando la bambagia / si accumula / sui monti oltre Forgaria /e la neve / ridiventa acqua / Quando il verde /comincia a colorare / i fili dell'erba / e fiorisce il dente di leone / Quando l'aria / odora di fiori / e il torrente Pontaiba / torna a parlarmi / Quando il vento / mi restituisce / la giovinezza / Allora/ è primavera.

I QUARANT'ANNI DELLA III B 1983/84…

Per celebrare il quarantennale della maturità, la III B 1983/84 si è ritrovata il 5 ottobre prima allo Stellini, dov'è stata ricevuta dalla vicepreside prof.ssa Antonella Rotolo nella stessa aula d'allora, e poi al Castello di Udine, in cui il gruppo si è ulteriormente accresciuto così da rendere più festoso l'emozionante *amarcord*.

Diciassette studenti hanno partecipato al ritrovo e ad essi si sono uniti a distanza coloro che, per vari motivi, non hanno potuto rispondere all'appello. Con loro c'era anche l'insegnante d'italiano, profesoressa Flavia De Vitt, a cui è stata data in omaggio una pergamena, dono riservato anche al professore Giuseppe Frappa, docente di latino e greco, che ha ricevuto in videochiamata il saluto dei suoi allievi.

Questi i presenti, nell'ordine in cui sono stati ritratti nella foto in basso a destra.

In prima fila: Corrado Mancuso, Lucia De Colle, Michela Diffidenti, Flavia De Vitt, Francesca Calligaro, Nicoletta Codutti, Valeria D'Angelo e Francesca Cavaliere.

In seconda fila: Stefano Cigolot, Andrea Calligaro, Laura De Giorgi, Andrea Purinan, Stefano Ellero, Gisella Fiorini e Giovanna Roda. In terza fila: Stefania Rizzotti, Magda Ferraguti e Alfredo Longo.

...E I CINQUANTA DELLA III E 1973/74

Sabato 28 settembre 2024 dopo cinquant'anni ci siamo ritrovati (qualche assente giustificato), all'Osteria Casa Rossa ai Colli di Ragogna, con la stessa 'effervescenza' di allora. Ma non senza aver prima ricordato i nostri quattro compagni che 'sono andati avanti'.

Rosa Di Barba

Nella foto, da sinistra (più o meno in sequenza): Alessandro Giacomello, Pietro Giacomello, Clelia Toso, Francesca Rizzi, Manuela Gargioli, Michela Bertolini, Dario Driussi, Licia D'Aronco, Marina Savio, Rosa Di Barba, Rossella Cortiula, Franco Fabiani, Lucia Stefanelli, Patrizio Tomada, Stefano Tamaro, Patrizia Adamo, Anna Rosa Perosa, Tarcisio (Dario) Culotta

I CINQUANTACINQUE DELLA III B 1968/69

La classe III B 1968/69 nell'annuale incontro. Con un futuro stelliniano

Gli auguri di Natale

Il 21 dicembre gli Stelliniani hanno levato i calici per scambiarsi gli auguri di Natale, iterando un rito che già avevano avuto occasione di compiere i partecipanti all'escursione del 7 dicembre a Valeriano e Poffabro. L'evento si è svolto in un luogo storico di Udine, in quelle stesse stanze affacciate su piazza Libertà, dove un tempo si trovava il celebre caffè Dorta. Durante il festoso e spumeggiante rinfresco, il presidente Andrea Purinan e la presidente emerita Elettra Patti, anticipando l'argomento della programmazione, che di prassi viene affrontato nel primo consiglio direttivo dell'anno, hanno avanzato delle proposte per celebrare in modo degno della sua importanza il prestigioso traguardo che la nostra associazione raggiungerà nel 2025: il trentesimo anniversario della sua nascita, formalizzata il 20 febbraio 1995 con un atto stipulato dal notaio Tania Andrioli, mentre l'assemblea costitutiva si sarebbe svolta il 24 febbraio.

All'incontro hanno partecipato alcuni consiglieri del direttivo e altri soci e amici, che hanno salutato con stima e affetto la preside emerita Isabella Baccetti Londero, ancora una volta vicina al sodalizio di cui è stata tra i fondatori. Tra gli intervenuti, anche se non presente al momento della foto, c'era anche l'arch. Renato Bosa, che oltre ad essere un nostro socio è un esponente storico della sezione udinese di Italia Nostra. L'occasione è servita per confermare il comune impegno delle due associazioni a collaborare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e storico del territorio, con una particolare attenzione dedicata alla città.

Consuntivo 2024

CONVENZIONI / COLLABORAZIONI

- con il Liceo 'J. Stellini' per i progetti rivolti dall'Associazione agli studenti del Liceo e per le conferenze e gli incontri organizzati dalla medesima nei locali dell'Istituto
- con la Società Filologica Friulana per la 'Setemane de culture furlane'
- con la Fondazione Teatro Nuovo 'Giovanni da Udine' per il Progetto 'Stelliniani a teatro'
- con la Tipografia Chiandetti per la redazione dell'*Agenda Friulana*
- con l'Associazione 'Il Vento' per l'organizzazione di viaggi e incontri culturali

ATTIVITÀ SVOLTE

LA VOCE DEGLI STELLINIANI

- Pubblicazione della rivista «La Voce degli Stelliniani» (Anno XXIII, 1-2)
  Settembre / dicembre

COLLANA «QUADERNI STELLINIANI»

- Avvio dei lavori per la pubblicazione del IV volume della collana «Quaderni Stelliniani»
  Dicembre

PROGETTO AGENDA FRIULANA

- Collaborazione con la Tipografia Chiandetti per la redazione dell'*Agenda Friulana 2025* (contributi di Chiara Fragiacomo, Elettra Patti, Stefano Perini, Fiammetta Piaia e Sergio Zannier)
  Reana del Rojale, maggio-giugno

EVENTI E CERIMONIE

- Consegna della targa alla socia onoraria Anna Bonaiuto
  San Daniele, 12 gennaio
- Premiazione della XVIII edizione del concorso di filosofia 'Sergio Sarti'
  Udine, Aula magna del liceo 'J. Stellini', 11 marzo
- Presentazione del III volume della collana «Quaderni Stelliniani»
  Udine, Aula magna del liceo 'J. Stellini', 17 aprile
- Festa di fine anno scolastico e consegna delle targhe ai soci onorari Isabella Baccetti Londero e Paolo Alberto Amodio
  Montegnacco di Cassacco, Villa Gallici Deciani, 11 maggio
- Presentazione del III volume della collana «Quaderni Stelliniani»
  Udine, Aula magna della UTE 'Paolo Naliato', 28 novembre
- Presentazione del libro di Enrico Petris «*Cominciai ad aspettare con ansia e desiderio il momento di andare al liceo*»
  Udine, Libreria Tarantola, 18 dicembre

CONFERENZE/INCONTRI/CONVEGNI

- Intervento, nell'ambito della premiazione per il concorso 'Sergio Sarti', di Stefano Perini e Shaban Zanelli sulla tematica *Il potere e la politica tra finzione e verità*, argomento della gara di filosofia
  Udine, Aula magna del liceo 'J. Stellini', 11 marzo
- Intervento, nell'ambito della 'Setemane de culture furlane', di Stefano Perini e Andrea Romano sulla figura di Cristano Ridomi
  Udine, Aula magna del liceo 'J. Stellini', 15 maggio
- Collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Udine per l'organizzazione del convegno *Filosofia, diagnosi storica e coscienza civile. La riflessione di Sergio Sarti*
  Udine, Aula magna del liceo 'J. Stellini'/ Auditorium del Dipartimento di Scienze Giuridiche, 15 novembre
- Presentazione della ristampa del romanzo *L'Uomo assiale* di Sergio Sarti
  Udine, Fondazione Friuli, 20 novembre
- Conversazione in omaggio a Sergio Sarti
  Udine, Sala Corgnali della Biblioteca 'Vincenzo Joppi', 22 novembre

PROGETTO STELLINIANI A TEATRO

- Rinnovo della convenzione con il Teatro 'Giovanni da Udine' per la stagione teatrale 2024-2025
  Udine, 3 settembre

PROGETTO LABORATORIO LINGUISTICO

- Corso di inglese conversazione
  Udine, febbraio/giugno, ottobre/novembre

PROGETTO VIAGGI E VISITE CULTURALI

- Visita della mostra *Pittori del Settecento tra Venezia e Impero*
  Castello di Udine, 16 aprile
- Viaggio in Istria
  Visinada, Parenzo e Pola, 18 maggio
- Visita dell'Isola degli Armeni e del Ghetto ebraico
  Venezia, 16 ottobre
- Visita della mostra *Il coraggio*
  Illegio, 25 ottobre
- Visita della Parrocchiale di Santo Stefano e dell'Oratorio di Santa Maria dei Battuti a Valeriano (Pinzano al Tagliamento) e della mostra di presepi a Poffabro
  7 dicembre

INCONTRI SOCIALI

- Pranzo per lo scambio degli auguri di Natale
  Frisanco, 7 dicembre
- Aperitivo per lo scambio degli auguri di Natale
  Udine, 21 dicembre